L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 23. - 6 Giugno 1886. Centesimi 50 il numero.

Studio dal vero di *Francesco Paolo Michetti* (incisione di E. Mancastroppa)· [V. pag. 457].

La settimana ventura pubblicheremo il numero straordinario che abbiamo annunziato per commemorare la fondazione del corpo de' Bersaglieri che si festeggia il 18 giugno. Questo numero doppio (N. 24 e 25) porta per titolo

Il Bersagliere

Tutte le fasi della storia dei bersaglieri, dalla loro origine fino alla occupazione di Massaua, vi sono attentamente seguite con scrupolosa esattezza dai nostri collaboratori artistici. Diamo qui i titoli dei varii disegni che ornano questo numero, mettendo di fronte il nome degli artisti che li hanno eseguiti:

Quattro doppie pagine.

I bersaglieri a San Martino	S. DE ALBERTIS.
Fuoco!	E. MATANIA.
Savoja!	G. LOLLI.
I bersaglieri alla caserma Ceppi	G. AMATO.

Pagine intere.

La morte di Luciano Manara	E. PAGLIANO.
Al campo	C. BARTOLENA.
Una carica	R. PANERAI.
Ricordi dei Bersaglieri Lombardi	P. SCOPETTA e O. SILVESTRI.
Il capit. Prola a Rivoli (1848)	ED. XIMENES.
Il capitano Riccardi a Novara (1849)	P. SCOPETTA.
Il sottotenente Prevignano allo Zig Zag (1855)	P. SCOPETTA.
In caserma	P. SCOPETTA.
Ritratto di Alessandro La Marmora	A. CAIROLI.
La statua di Alessandro La Marmora	G. CHESSA.
La facciata della caserma Ceppi	G. AMATO.
Frontespizio allegorico	A. BONAMORE.

Oltre una pagina originale autografa della proposizione presentata a Carlo Alberto da Alessandro Lamarmora, e molti ritratti, bozzetti dal vero, dettagli, fregi e curiosità, disegnati da A. Sezanne, Celestino Turletti, G. Orlandi, G. Quaranta, G. Cavallotti, A. Della Valle, *oltre agli altri artisti già citati.*

Quattro pagine di ritratti

dei generali Chiabrera, Longoni, Negri, Pallavicini, Pinelli, Ferrari, Menotti, D'Oncieu, Robaudi, Quadrio di Peranda, Baulina, Giusiana, Cavalli di S. Germano, Galletti, Testafochi, Pozzolini, che hanno tutti appartenuto al corpo dei bersaglieri.

Il testo

compilato da Ugo Pesci *è così diviso:*

I. La fondazione del corpo. Il primo bersagliere. — II. Dal 1836 al 1848. — III. La campagna del '48. — IV. I bersaglieri lombardi. — V. La campagna del '49 a Genova. — VI. La campagna di Crimea. — VII. La campagna del '59. — VIII. La campagna del '60-61. — IX. Il brigantaggio. — X. La campagna del 1866. — XI. A Porta Pia. — XII. Dal '70 al '86. — XIII. In Africa. — XIV. Bersaglieri alla Camera. — XV. Letterati ed artisti. Oltre i cenni biografici di molti ufficiali che hanno appartenuto od appartengono al corpo.

Basta il sommario per mostrare l' importanza di questo numero veramente straordinario, che non teme alcuna concorrenza, grazie alla collaborazione dei più eminenti artisti di tutte le varie parti d'Italia.

Questo numero doppio, anzi triplo (52 pagine), è dato gratuitamente agli associati; per i non associati sarà messo in vendita in tutta Italia al prezzo di

Una Lira.

Il N. 26 sarà poi dedicato alla commemorazione di Camillo Cavour che si celebra a Torino il 21 e 22 corrente. Vi riprodurremo il ritratto eseguito da Hayez che si ammira nella Pinacoteca di Brera; e pubblicheremo parecchie lettere inedite del grand'uomo di Stato, ed importanti articoli di Ernesto Masi, Gius. Giacosa, A. Gotti, colonnello Ceeconi, I. Ghiron, ecc.

LA SETTIMANA.

I due ballottaggi di domenica non hanno punto modificata la situazione[1]. Bergamo ha rieletto il suo moderato, Brescia ha rieletto il suo radicale; solamente è spiaciuto che l' onnipotente Zanardelli non abbia lasciato passare Giuseppe Finzi, in omaggio a quella rappresentanza della minorità che l'ex-ministro ha creato con la legge e distrugge col fatto. Il risultato complessivo rimane di 285 ministeriali, 183 fra pentarchici e dissidenti, e 40 radicali. Maggioranza di 62 voti assicurata al ministero; e il mondo finanziario ne ha segnalato la sua soddisfazione coll'aumento della rendita, ch'è arrivata alla pari, anzi ha superato il 100. Se tutti quelli che si chiamano ministeriali resteranno tali, è certamente dubbio, come è dubbio del pari se i dissidenti dell'antica maggioranza non finiranno coll'entrare nella nuova; — coteste sono circostanze accessorie. Il fatto veramente importante e tipico è questo: che alla seconda prova di un suffragio quasi universale ed a scrutinio di lista, il paese ha risposto coll'aggiungere forza ai principii moderati nell'indirizzo della cosa pubblica e agli uomini che li rappresentano.

*

IN FRANCIA succede il contrario. Il partito radicale riprende sempre più il sopravvento, e impone la sua volontà al signor di Freycinet, che sarebbe moderato per indole sua, e circospetto per la cognizione dell'isolamento del suo paese in Europa. Per non cadere, ha dovuto, appena riaperta la Camera, il 27, presentare un progetto di legge che autorizza il governo a vietare il soggiorno della Francia ai membri di famiglie che hanno regnato e stabilisce la pena di 2 a 5 anni di carcere per chi vi rientrasse. Ha dovuto anche ammettere che il decreto sarebbe applicato subito al conte di Parigi e al duca di Chartres; e ciò nè anche è bastato. Ne uscirà una legge positiva che esilia i discendenti diretti delle famiglie principesche, ossia i pretendenti effettivi; e mette gli altri principi nella condizione umiliante di dover chiedere l'autorizzazione di vivere in patria. Gran mercè se non si adotta anche la proposta Basly di confiscare i loro beni; e forse il motivo del non adottarla, è che i principi hanno già messo in salvo i loro beni, facendoli passare nominalmente in altre mani.

A dire il vero, non si può negare alla Repubblica francese il diritto di cui usa la Spagna verso Don Carlos, di cui ha usato l'Inghilterra contro gli Stuardi, l'Italia contro Mazzini. Ciò ch'è più brutto è l'oscillazione continua, la leggerezza di un paese che si appassiona per ogni incidente, e d'un governo che muta parere a ogni soffiar di vento. Ieri questo governo s'appoggiava alla Destra per ottenere un ordine del giorno di fiducia sullo sciopero di Decazeville, dopo una quarta interpellanza: oggi cede all'estrema Sinistra. I repubblicani sinceri e moderati ne sono dolenti, sapendo che la nazione francese non può conciliarsi alla forma repubblicana che con molti riguardi: al *Temps* questa misura d' espulsione indica in tale momento un'assoluta mancanza di senso politico, essendo prossime all'interno le elezioni dei consigli generali, ed all'esterno gravi i sospetti verso la Francia.

Grande emozione ha cagionato la morte improvvisa del colonnello HERBINGER. L'ha ucciso il dolore delle tante accuse rovesciate contro di lui; e le due assoluzioni non bastarono a confortarlo. Ai suoi funerali solenni, non potevano mancare le maledizioni su Ferry e sul generale Brière de l'Isle.

*

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE OPERAIA a favore del suffragio universale, era annunziata a Brusselles per il 13 giugno. Il partito operaio organizzava un corteggio di 80 ai 100,000 operai chiamati da tutte le parti del Belgio. Il Borgomastro di Brusselles, il signor Buls (la cui recente elezione a deputato fu un trionfo dei liberali, sopra i clericali non solo, ma anche sui radicali) l'ha vietato assolutamente. "Non metto in dubbio, egli scrisse al segretario del Partito operaio, la sincerità delle vostre dichiarazioni, ma non credo di poter esporre i miei amministrati alle eventualità pericolose che possono sorgere in mezzo ad una folla così considerevole. Non è ben certo che gli organizzatori della manifestazione possano avere sulle masse popolari che contano slanciare verso la Capitale tanto impero da evitare ogni disordine, nè che le loro intenzioni pacifiche siano divise da tutti i partecipanti; in oltre è mio dovere non lasciare prendere a questa specie di pubbliche dimostrazioni delle proporzioni che non corrispondono alle forze di cui dispongo per assicurare l'ordine pubblico."

*

Oggi o domani si aspetta il voto in seconda lettura del BILL IRLANDESE. Secondo ogni probabilità, esso sarà rigettato.

Il Gladstone nel suo discorso importante del 29 maggio si mostrò disposto a introdurre nel bill alcune modificazioni, ma non volle dir quali. Assai chiaramente invece dichiarò che con la seconda lettura intendeva si approvasse non solo il principio dell'autonomia d'Irlanda, ma anche l'applicazione sua secondo il modo proposto dal governo, salvo le correzioni di forma e di particolari. Aggiunse che dopo la seconda lettura il Parlamento sarebbe prorogato fino all'autunno, e ciò per non dar motivo di lagnanze ai Lordi col presentargli il bill troppo tardi.

Queste spiegazioni non hanno soddisfatto Bright nè Chamberlain nè i 45 radicali del loro seguito. Col loro voto aggiunto ai conservatori tutti d'accordo, e ai liberali dissidenti, il bill può assicurarsi perduto.

In tal caso vedremo se la Regina consentirà a bandir nuove elezioni o preferirà di chiamare un nuovo ministero.

*

IL BLOCCO della Grecia non è ancora tolto: e il ministero greco protesta, non a torto. È vero che il governo turco protestava contro le irregolarità della demobilitazione; ma il governo greco lo ha subito soddisfatto, ordinando lo sgombero di Ivos (presso Metzovo), sola località del territorio turco che fosse occupata ancora da truppe greche.

*

RUSSIA. — Dopo le feste navali, lo Czar andò a Mosca il 26 maggio, giorno anniversario della sua incoronazione. Il suo guerresco ordine del giorno fu parafrasato dalle autorità. Il Borgomastro lo ricevette al Kremlino, con queste parole: "I rappresentanti degli Stati della prima Residenza imperiale, ti pregano umilmente, o Czar autocrata, d'accettare il nostro pane e il nostro sale, e di credere alla gioia che sentiamo vedendo te, la Czarina e lo Czarevic. Tu vieni verso di noi dal Sud benedetto, ove animasti nuovamente, nel Mar Nero, le nostre speranze che la flotta riprenderà le sue ale; e la nostra fede consolasti. Crediamo che la Croce di Cristo risplenderà sopra Santa Sofia. Ecco ciò che pensa Mosca. Conta sopra di ciò. „ — E il Metropolita lo apostrofò così nella cattedrale: "La flotta del Mar Nero formò un di la grandezza e la gloria della Russia; essa è richiamata alla vita per la vostra volontà sovrana. Oh! quale entusiasmo riempie il cuore di coloro che assistettero alla gloria militare di quella flotta! Quale gioia inesprimibile ne sentono i vostri sudditi." Cotesti discorsi eccitano in Russia un entusiasmo straordinario.

*

IL CAPITANO SMITH, che doveva accompagnare il nostro Pozzolini in Abissinia, c'è invece andato da solo fin dal 16 marzo. Non volevano lasciargli vedere il Negus, ma egli, vedendolo passeggiare nel suo giardino, saltò una siepe, e se gli presentò arditamente. Davanti a questo tratto di audacia, il re Giovanni d'Abissinia perdonò al capitano, ricevette i doni e un autografo della regina Vittoria, lo ricambiò con altro autografo e altri doni. Si dice che gli parlasse dell' Italia in modo amichevole, dimostrando dispiacere di non averne ricevuta la missione. Secondo altre versioni, il Negus teme che presto o tardi gli italiani vogliano occupare parte del suo territorio. Il capitano s'affrettò tuttavia ad andarsene, e dopo quattordici giorni di marcie forzate era ai primi di maggio a Massaua. Ieri l'altro era a Roma dove fu ricevuto dal ministro Robilant e festeggiato da quegli che doveva essere suo compagno di spedizione. Il capitano Smith si comportò con la prontezza di quegl' inglesi che sanno di avere dietro a sè un popolo pronto ad ammirarli ed un governo pronto ad approvare ogni atto audace.

Il governo italiano sente ora il bisogno di scusare o spiegare la mancata missione Pozzolini. L'ha fatto apposta per far capire al Negus che l'Italia non abbisogna della sua protezione. Lo scopo fu raggiunto. Dapprima il Negus se n'è risentito, sobillato dal console di Francia, da un medico greco e dalla sua corte, ma poscia accortosi di avere tutto da guadagnare dalla nostra amicizia, cambiò condotta verso di noi. Le relazioni di Ras Alula cogli italiani tornarono quindi amichevoli. Così scrive l'*Esercito*, e così sia!

*

Nel N. 18, parlando della insurrezione dell'Uruguay, abbiamo detto che la causa principale, se non unica, di quel movimento diretto contro il signor Vidal, presidente della Repubblica, era la prospettiva di una dimissione di costui per lasciar di nuovo il posto al generale Santos. Così è avvenuto. Appena repressa l'insurrezione, il signor Vidal si è dimesso; e il generale Santos, che aveva pensato bene di farsi affidare il comando generale delle truppe, fu rieletto. Così continuerà per quattro anni il reggime dell'arbitrio più sfrenato e della più brutale oppressione, sotto la dittatura dell' antico carrettiere che ha scambiato la frusta con la sciabola.

3 giugno.

LETTERE ED ARTI. — È uscito il terzo volume (pag. 452, L. 4) della raccolta de' *Sonetti Romaneschi* del Belli, che si va pubblicando dall'editore Lapi di Città di Castello, a cura di Luigi Morandi. Questa raccolta, l'unica che sia condotta sugli autografi, conterrà nella loro genuina lezione gli 800 sonetti pubblicati, o a dir meglio *storpiati* nelle stampe che se ne son fatte finora: più quasi 1400 sonetti del tutto inediti. Alle note dello stesso Belli, le quali sono spesso non meno curiose e importanti del testo, altre ne aggiunge il Morandi dove son necessarie. E tra le sole note *storiche* di questo volume, segnaliamo le seguenti: il *Cràcas*; l'omaggio degli ebrei al Senato Romano, secondo nuovi documenti; — Gaetanino; — l'Imperatore della Dottrina cristiana; — la tariffa del *logro de tappeto* per chi andava a visitare il Papa; — le udienze di Gregorio XVI e i suoi passatempi nel giardino del Vaticano; — i calci miracolosi di santa Filomena a un vescovo, raccontati da Pio IX; — perchè Leone XII abolisse l' innesto del vaiolo; — la sommossa di Perugia dell'8 maggio 1833 e la prigionia del Guardabassi; — l'editto del cardinal Cagiano, vescovo di Sinigaglia, contro i saluti tra innamorati; — le canonizzazioni; — i baffi, segno di liberalismo; — la Causa Cesarini e Monaldo Leopardi, ecc., ecc.

---

[1] Il Fazzari che abbiamo detto non essere stato eletto, fu invece proclamato a Catanzaro. Ma la sua elezione è vivamente contestata. — Le dimissioni dell'on. Marchiori furono accettate.

LA FESTA NAZIONALE

CAVOUR E GARIBALDI.

In questa prima settimana di giugno l'Italia commemora tre avvenimenti solenni della storia del suo risorgimento. Il 2 giugno del 1882, morì a Caprera Giuseppe Garibaldi: il 6 giugno compie il 25° anno della morte di Camillo Cavour, e nello stesso giorno si celebra per la 37ª volta la concessione dello Statuto del regno; il patto fondamentale dell' unità e della libertà della Patria.

Pubblichiamo in questo numero un bellissimo ritratto del generale Garibaldi disegnato dal Paolocci, da una fotografia fatta negli ultimi mesi di vita dell'Eroe de' due mondi. Pubblichiamo altresì il disegno della bella statua del Tantardini che raffigura la Storia in atto di scrivere il nome di Cavour: statua che è la più bella parte del monumento eretto a Cavour dalla città di Milano.

Rimandiamo altre memorie relative al grande uomo di Stato al numero che pubblicheremo fra 15 giorni, avendone il Municipio di Torino differita la commemorazione solenne ai giorni 21 e 22 giugno, ne' quali cittadini d'ogni parte d'Italia si recheranno in pellegrinaggio alla tomba di Santena.

La Festa Nazionale riassume in sè stessa tutti i ricordi gloriosi degli anni trascorsi dal 1848. Abbiamo quindi aggiunto ai due disegni accennati di sopra una pagina nella quale sono raccolte alcune delle memorie storiche del Risorgimento che si conservano nel nostro Museo del Salone dei Giardini Pubblici. In essa si leggono, per così dire, le ansie che precedettero la liberazione di Milano e quella di Roma. Vediamo in alto la corona tricolore che fu posta sul feretro di Emilio Dandolo, alla porta della chiesa di San Babila, il 22 febbraio 1859, sotto gli occhi della polizia austriaca che non ebbe l'ardimento di toccarla, tanto era imponente il contegno della popolazione milanese accorsa in massa ai funerali dell'antico bersagliere Lombardo, del compagno di Luciano Manara. V'è la sciabola che impugnava nel 1860, all'assalto di Palermo, il gentile poeta e valoroso soldato Ippolito Nievo, che doveva trovare orribile e immatura morte negli abissi del mare. V'è il ritratto di Pilade Bronzetti, di Mantova, tenente nei Cacciatori delle Alpi nel 1859; nel 1860 capitano e comandante di quel piccolo battaglione

Per il 6 giugno. — La Storia che incide il nome di Cavour (dal monumento Cavour a Milano) (disegno di A. Della Valle).

di prodi che difese per una giornata intiera la posizione di Castel Morrone il giorno della battaglia di Capua; alla testa del quale il Bronzetti cadde trafitto da venti ferite, come suo fratello Narciso era caduto nel 1859 a Treponti. Vi sono altri ricordi da quadri ed acquerelli di Domenico Induno, e fra gli altri la morte di Enrico Cairoli a Villa Glori, assistito dal fratello Giovanni egli pure gravemente ferito: episodio che la musa romanesca del Pascarella ha recentemente cantato in venticinque sonetti pieni di affettuosa poesia.

Il culto delle patrie memorie e della storia contemporanea è troppo spesso dimenticato. Pare a noi debito di buoni cittadini il non trascurare occasione di rammentare quanto sangue e quanti sagrifizi abbia costato all'Italia l'acquistare il diritto di chiamarsi Nazione.

CORRIERE.

Per ordine superiore, lo spettacolo è sospeso. Questa terribile striscia rossa era appiccicata lunedì sera alla porte del teatro Filodrammatico. Il signor Donato si rassegni pensando che cent'anni fa lo avrebbero messo in prigione, e dugent'anni fa lo avrebbero bruciato vivo. C'è progresso. Da due mesi, a Torino e a Milano la gente impazziva per lui. Bologna e Firenze lo aspettavano impazienti, ma non lo vedranno più, se il divieto si estende a tutta la Penisola per ragione di salute pubblica. Quarantene anche per l'ipnotismo!

Io intanto sono contento di averlo visto. Il signor Donato non ha inventato la polvere, e nemmeno il magnetismo, come se ne dà troppo l'aria; — non è neppure il primo, che abbia portato il magnetismo sulle scene; — ma nessuno prima di lui aveva organizzato uno spettacolo così attraente, così appassionato, così convincente. Egli non porta con sè i *soggetti*, che possono essere presi per compari; ma li prende in ogni città che gli è permesso di visitare, li sceglie nel pubblico, fra studenti ed altri giovanotti superiori ad ogni sospetto. La platea è in comunicazione col palcoscenico; Torino, Milano conoscevan per nome gli attori che a cento per volta si prestavano gentilmente. Davanti ad uno spettacolo di questo genere, i più increduli ai fenomeni del così detto *magnetismo animale*, si diedero vinti. Una falange di convertiti, di neofiti si unì all'esercito dei vecchi credenti, e l'entusiasmo de' più si mutò presto in fanatismo.

S'aggiunge nel Donato un'abilità tecnica di prim'ordine. In un batter d'occhio addormenta i suoi soggetti; con un soffio, — letteralmente, — li sveglia. Ciò era meraviglioso, ancor più che le strane cose che faceva eseguire agli ipnotizzati, facendoli saltare, ballare, pattinare, ridere, piangere, aggruppandoli in quadri plastici, passando rapidamente da un effetto all'altro.

Come spettacolo, era insuperabile. Come scienza, tutti i medici gli si voltarono contro. Non c'è nulla di nuovo in quello che fate, fu primo a dimostrare il dottor Usigli nel *Corriere della Sera*. Voi non fate altro, gli disse il nostro collaboratore, che portare sul palcoscenico a scopo di lucro alcuni fatti che gli uomini della scienza studiano a beneficio dell'umanità nei laboratori e negli Istituti. Altri specialisti, il prof. Tebaldi, dell'Università di Padova, il prof. Lombroso di Torino, il dottor Gonzales del Manicomio di Monbello, richiamarono l'attenzione delle Autorità sui danni che dagli esperimenti del signor Donato possano derivare alla pubblica salute; si citarono casi d'ipnotizzati ch'ebbero a soffrire gravi perturbamenti del sistema nervoso e delle facoltà intellettuali; si rammentò che nel 1880, la Polizia di Vienna proibì le rappresentazioni del celebre magnetizzatore danese Hansen; e motivò la proibizione con la relazione del prof. Hoffmann, membro di una commissione di scienziati che dopo avere indagato se le sedute d'ipnotismo potessero tornare pericolose per i pazienti — conchiuse appunto col proporne la sospensione.

È vero peraltro che il governo austriaco è un governo paterno; quando può proibir qualche cosa, è sempre felice. Noi siamo avvezzi diversamente, e il divieto è piaciuto poco. E bisogna aggiungere che non tutti i medici erano d'accordo; per esempio il dottor Miliotti, un allievo milanese di Charcot, concludeva due bellissimi articoli della *Perseveranza*, col credere che "gli esperimenti del signor Donato non porteranno grandi danni ai nostri giovani e lascieranno qualche vantaggio, specialmente riguardo alla prova che molte persone apparentemente sane sono ipnotizzabili."

Frattanto, più si discuteva, e più il pubblico s'affollava alle rappresentazioni. L'incanto fu rotto alfine.... *per ordine superiore*. Il dottor Usigli parla più innanzi dell'ipnotismo; ma chi ha viste le esperienze del signor Donato se ne ricorderà per tutta la vita.

*

Un altro teatro fortunato quest'anno è il Carcano. Cominciò a chiamar la folla con quella deliziosa *Mignon* deliziosamente cantata e recitata dalla signora Ferni. Poi ci diede un'opera nuova, che piacque molto, e che, o miracolo! è un bel lavoro. L'opera ha un nome latino, *Flora Mirabilis*, e il maestro è un giovane greco, Spiro Samara. Il nostro collaboratore musicale ne parla più innanzi.

Al contrario un'altra opera nuova datasi al Dal Verme, *La Cieca*, è tutto ciò che di più mediocre si può immaginare, e inferiore ad ogni critica. Il libretto è uno sconclusionato pasticcio drammatico, e con una forma letteraria bislacca involontariamente umoristica, con una versificazione scorretta, e la musica non aspira un solo momento a togliersi dalle vecchie forme e dagli effetti plateali già usati e sfruttati.

Il signor Cavazza, professore e concertista di contrabbasso degno di competere con Bottesini, non ha le doti necessarie per essere vero operista, e il pubblico ha voluto abbassare la dignità dell'arte, e degli artisti, dileggiando il compositore con applausi ironici, con un entusiasmo troppo esagerato, per essere sincero.

*

Anche il teatro Manzoni ha avuto il suo mese di fortuna, grazie ad Ermete Novelli, un attore pieno di talento, che rassomiglia da molti lati al Ferravilla. La novità italiana che il Novelli ci ha dato è quell'*Humanitas* che a Roma fu fischiato e deriso, e che fu ora corretto e travestito in *Lionello*. Autore ne è il marchese Beniamino Pandolfi Guttadauro, vecchio e nuovo deputato del terzo collegio di Catania. Il marchese deputato non è un beniamino del teatro. È un bel pezzo d'uomo, ha molto spirito; ma la sua commedia è un gran pasticcio. Fece fiasco a Milano, ma non così completo come a Roma. Il merito è.... di Donato. Siamo così pieni d'ipnotismo, che l'eroe, pazzo, isterico, convulsionario, non ci parve così assurdo come a Roma; sembrava un buon soggetto da ipnotizzare. Siamo giusti: nel carattere di Lionello c'è una forza, un'originalità drammatica, e il Novelli poi lo rappresentò meravigliosamente.

*

S'è appena finito di parlare del matrimonio portoghese, ed ecco in vista il matrimonio americano e il matrimonio cinese. Ci fanno ridere i puritani d'Europa quando chiamano cortigiani i *reporters* che abbondano di dettagli sulle feste dei sovrani e dei principi. Bisogna vedere i fogli americani come s'occupano d'ogni minuzia dei presidenti e delle presidentesse! I fogli illustrati di Nova-York sono perfino ridicoli coi dettagli infiniti di cui danno le incisioni. Adesso il signor Cleveland è promesso sposo; e il pettegolezzo universale sulla sua fidanzata ha finito coll'infastidirlo. No, non s'è parlato tanto del duca di Braganza e della principessa, come si parla di là dall'Atlantico della signorina Frances Folsom.

Speriamo che la stessa fortuna tocchi al Figlio del Cielo; il merito non sarà suo, — egli non ha che undici anni, - ma della sua signora madre che gli ha scelto la sposa, non solo, ma anche nello stesso giorno 24 marzo, ha designato le beltà cinesi, *fiori di tè* o *fiori di loto*, irreprensibili al fisico come al morale, che devono formare il serraglio dell'imperatore Kuang-Su.

Come differiscono, a seconda dei climi e delle latitudini, le usanze ed i sentimenti! Le gelosie feroci, le rivalità femminili che in Europa si sfogano perfino col vetriolo, sono ignorate in Asia. Spose legittime e concubine vivono sotto lo stesso tetto in perfetta armonia come le galline d'un pollaio.

Il nome della futura imperatrice della Cina non è stato ancora proclamato; si crede che sia la figlia di un piccolo prefetto della provincia di Sce-Kiang. Coloro che hanno potuto vedere quella meraviglia assicurano che è altrettanto bella quanto istrutta e senza pari come distinzione. Mettere la corona del più vasto e più popoloso impero del mondo sulla testa più bella e più intelligente, non è cosa ammirabile? Così esclama un giornalista di Pechino; e noi aggiungeremo che non meno ammirabile è questo concorso di bellezze, dove oltre al gran premio, c'è un discreto numero di accessit.

*

Abbiamo annunziato la pubblicazione delle due relazioni del viaggio della *Jeannette* e della *spedizione Greely*. Quel disegno, che vi era unito, della prosa e la poesia delle spedizioni polari, era sanguinoso ma vero. I dotti geografi, banchettando, preparano le spedizioni; i viaggiatori muoion di fame e di freddo. Sentite queste parole del luogotenente Greely nella introduzione della sua opera:

"Nessuna lingua umana potrebbe esprimere il grado di abbietta miseria e di estrema rovina cui eravamo ridotti al Capo Sabine. Insufficientemente vestiti, privi per mesi e mesi di acqua potabile e di combustibile, coi sacchi di lana nei quali dormivamo attaccati dal gelo al terreno, colle pareti, il tetto, il pavimento della nostra capanna, coperti da un fitto strato di ghiaccio, ci trovavamo ridotti a sostentarci col quinto della razione, ordinaria; la luce, il calore, i viveri, ci mancavano tutto in una volta. Eppure, nè il coraggio, nè la fede, nè la speranza ci vennero meno. Lo straordinario spirito di lealtà, di pazienza, di carità, di abnegazione, di cui tutti o quasi tutti i nostri uomini davano l'esempio quotidiano, affamati com'erano e al limitare della pazzia, ecco quello che si dovrà trovare nel giornale della nostra reclusione."

Ecco per contro ciò che scrivea uno dei poveri reclusi nell'inverno 1883-1884, certo Schneider:

"Molte pelli di foca e coreggie furono trovate nascoste sui cadaveri del Dottore e di Bender, ciò che dimostra quanto erano poco onesti!... Benchè Enrico abbia dichiarato morendo che io avea mangiate molte pelli di foca, lo dico qui al momento di spirare: Non è vero. *Solamente ho mangiato i miei propri stivali e la metà di un vecchio pajo di calzoni*..... Sento che me ne vado di minuto in minuto.... Vorrei fosse più presto ancora."

Un altro registra che nel maggio 1884 ha fatto colazione con *un pajo di guanti!*

Eppure, o intrepidi figli di Giapeto! si annunciano nuove spedizioni polari come nuove spedizioni africane!

*

In altro campo di esplorazione, l'areostatica, si verifica negli uomini lo strano spirito infaticabile di ricerche, di esperienze. Non c'è fiasco che ributti, non c'è disastro che sgomenti l'inventore. Si va come dicono i Francesi, *de plus fort en plus fort*. Una rivista di Chicago, l'*Interocean*, dà la seguente descrizione di un areostato inventato dal dottore de Bausset di Chicago, che spera poter risolvere definitivamente il problema della navigazione aerea:

L'areostato si comporrebbe di un tubo di lamiera d'acciaio lungo 270 piedi per 75 di diametro e terminato a ciascuna estremità da un cono della altezza di 90 piedi. Sotto il cilindro sarà sospesa una navicella di 120 piedi di lunghezza, per portare il motore ed i viaggiatori. L'areostato non avrebbe bisogno d'essere gonfiato, dovendo alzarsi nell'aria in virtù del vuoto quasi perfetto che vi si farebbe.

L'inventore intende impiegare qual forza motrice l'elettricità, e spera ottenerne una velocità di 20 miglia all'ora negli strati inferiori dell'aria e 45 a 60 miglia ad un'altezza di 8000 piedi.

Il motore sarebbe una macchina dinamo-elettrica movente 12 eliche che sposterebbero 300,000 piedi cubi di aria al minuto. Le piastre di lamiera di acciaio che devono servire alla costruzione dei cilindro sono state messe alla prova e trovate resistenti ad una pressione superiore a quella dell'atmosfera quando si sia fatto il vuoto per tre quarti.

Colle dimensioni progettate l'areostato del signor de Bausset trasporterebbe 200 persone ed una certa quantità di merci. Le società ferroviarie non hanno che a liquidare!

*

Questa settimana abbiamo avuto a Milano un duello assai grave fra due generali dell'esercito. Nessuno se n'è meravigliato. Da noi il duello, ora tragico ora comico, appartiene alla cronaca di tutti i giorni.... come il suicidio. In Inghilterra invece non è più di moda. Dal principio di questo secolo non si son visti più di dieci inglesi scender sul terreno; e costoro doveano avere motivi assai gravi, perchè al di là della Manica niente pare più ridicolo che voler definire una questione con un duello. Ora s'è fatto un gran ridere a spese di un impresario teatrale, il signor John Rogers, che ha sfidato uno de' suoi artisti scritturati, il signor Carlo Arnold, con una lettera piena di improperi. Sentite un po': "Il mio disprezzo e il mio odio per voi sono tali che non possono trovar sfogo che nella morte. Credo che dei miserabili della vostra specie non sono degni di vivere. Datemi un appuntamento, ci troveremo in una stanza che chiuderemo a chiave, e dalla quale uno solo di noi due uscirà vivo per annunziare la morte dell'altro."

L'idea di un tal duello alla giapponese non sorrideva al nostro tenore o baritono che fosse.

Invece di andare a farsi tagliare le canne della gola, il signor Arnoldi sporse querela. Il Tribunale condannò l'irascibile impresario a chiedere scusa, ed a depositare una cauzione di 700 lire sterline come garanzia della sincerità del suo pentimento. Così si pratica il duello in Inghilterra. In Italia invece, i tribunali condannano i duellanti a qualche settimana di confine in un paese di loro gusto, e gli scrittori di ingiurie ad una multa di venti lire non sterline...

Cicco e Cola.

Belle Arti. — Il 23 maggio fu aperta a Berlino l'Esposizione di belle arti. Il Principe imperiale, nel discorso inaugurale, rivolto all'Imperatore, ricordò che l'esposizione fu fondata un secolo fa da Federico il Grande. E continuò a dire con discreta millanteria: "Dopo un uragano senza precedenti, scatenatosi più di ottant'anni addietro sulla vecchia Europa sconvolgendola da capo a fondo; degli uomini del nord, quali Winkelmann, Thorwaldsen, Carstens, Schinkel, furono quelli che tornarono in onore i tesori dell'antica Grecia; un altro gruppo formatosi intorno a Cornelius, ricordò i tempi dell'antica Germania. E così si è formata la nuova Germania, la quale, sempre allargandosi, ci presenta una quantità di fenomeni di cui godiamo nella speranza che si fonderanno finalmente in uno spirito di verità, di moralità, di patriottismo, seguendo in ciò l'esempio dei destini delle nostre tribù alemanne, le quali, sotto la direzione paterna del nostro imperatore, sono diventate una sola casa ed una sola famiglia."

*

Necrologio. — *Augusto Marc*, che fino dal 1860 era il direttore dell'*Illustration* di Parigi, m. il 21 maggio nel suo podere di Suresnes. Nato a Metz nel 1818, s'era dedicato dapprima alla pittura, ed era scolaro del Delaroche. Molti ritratti e quadri suoi sono stimati; ma dal'60 si diede tutto al gran giornale che ha tanto contribuito al progresso dell'incisione. Mandiamo noi pure le nostre condoglianze al confratello e maestro. Luciano Marc succede al padre nella direzione dell'*Illustration*.

— Il 10 maggio m. in Firenze il professore *Luigi Paganucci*. Egli era nato a Montelaterone, provincia di Siena l'8 luglio 1808; ed era professore di Anatomia descrittiva all'Istituto di Studi superiori e direttore del Museo fisiologico. Gli era anche affidato l'insegnamento dell'Anatomia pittorica per gli studenti di Belle Arti. Il professore Paganucci pubblicò vari dotti lavori, notiamo fra questi: *Della matrice e delle sue appartenenze nei differenti periodi della vita muliebre fuori del tempo della concezione; Biografia del professor Tabarrani; Dell'Anatomia umana; Parere intorno alla individualità dei due scheletri trovati nel mausoleo scolpito da Michelangelo*, e che sta a sinistra di chi entra nella celebre cappella della basilica di San Lorenzo.

— *Adriano Cecioni*, uno dei più noti e lodati scultori fiorentini, un artista d'ingegno originalissimo e di rara cultura, m. il 26 maggio ad un tratto, nella sua città natale, mentre, pieno di salute e d'energia, attendeva ad esercitare nobilmente l'arte che fu suo amore più vivo, la sua consolazione nei giorni più tristi, la sua gioia e la sua gloria. Cuore schietto e leale, mente aperta al concepimento del vero ed educata a ritrarne con nobile ardire le forme, Adriano Cecioni visse povero, chiuso in sè, e nei suoi studi, poco curante di fama e di lucro, talvolta stravagante, sdegnoso sempre di piegarsi alle esigenze dei così detti *amatori* e dei critici: contro i secondi sostenne più d'una polemica vivace. A Londra, dove abitò per qualche tempo, fu collaboratore e caricaturista del giornale *Vanity-Fair*; e così valente che i suoi disegni valsero a quel periodico una grande popolarità e all'autore tanto denaro da farlo ricco in pochi anni. Ma il Cecioni languiva di nostalgia, e preferì di rimaner povero e di starsene a Firenze. Nel viaggio di ritorno fermossi a Parigi, dove modellò quel celebre gruppo del *Bambino col gallo* che fruttò tesori al Barbedienne, il quale ne acquistò per poche centinaia di franchi la privativa. Più tardi condusse in bronzo il gruppo del *Bambino e del cane* che espose a Roma nel 1883, e fu ammirato e premiato. Rimangono nel suo studio molti egregi lavori: una grande statua del *Suicida*, già tradotta in gesso, terribile nel suo realismo; un ammirevole busto di Giacomo Leopardi e molte statuette e piccoli gruppi veramente graziosi. E rimane la *Madre*, statua bellissima di proporzioni oltre il vero, che il Ministero di Pubblica Istruzione aveva comperato, e che si stava traducendo in marmo. Pochi mesi fa, Adriano Cecioni era stato nominato professore di disegno nella scuola femminile superiore di Magistero a Firenze; e sperava di averci trovato il suo nido....

— La Camera, prima di riunirsi, ha già perduto uno dei suoi membri. Il 27 m. a Cefalù il deputato *Niccolò Botta*. Anima della rivoluzione del '56 con Spinuzza, Guarnera e il fratello Carlo, fu dal governo borbonico condannato a morte. Concedutagli la non chiesta grazia reale, ebbe la sentenza capitale ridotta a diciotto anni di ergastolo. Nel '60 si trovava a Favignana, coi ferri del galeotto, quando venne liberato da Garibaldi. All'epoca di Aspromonte era maggiore nell'esercito regolare: avendo ricevuto ordine di marciare contro Garibaldi, dava le sue dimissioni e si riduceva a vita privata. Nel '64 Cefalù lo mandava al Parlamento, rinnovandogli il mandato fino a domenica scorsa, sebbene il Botta si trovasse agonizzante.

RIVISTA MUSICALE

FLORA MIRABILIS.

Spiro Samara, non è un pseudonimo, come molti credono, ma il nome autentico di un giovane greco il quale, per la preferenza che porta al nostro paese, dove da qualche tempo prese stabile dimora, si può chiamare italiano d'elezione.

Egli nacque a Corfù nel 1862. Suo padre, che fu console di Grecia, sacrificò tutto il ricco suo censo per la patria. Il giovane Spiro, passò l'infanzia ad Atene dove apprese il pianoforte e l'armonia dal maestro Enrico Stancapiano, distinto allievo di Mercadante.

Passò poi a Parigi, e in quel conservatorio continuò gli studi prediletti, sotto la direzione di uno dei più valenti maestri della giovane scuola francese: Lèo Dèlibes, il rinomato autore di *Lakmé*, di *Coppélia*, della *Source*, nonchè di una numerosa serie di geniali e finitissime composizioni da camera.

A Parigi, il Samara fece eseguire alcuni lavori istrumentali, che furono accolti con molto favore. Scrisse pure un'opera in un atto su libretto francese: *Médjé*, che non venne rappresentata.

Recatosi poi in Italia, si fece apprezzare per alcune composizioni pianistiche di carattere orientale che precedettero, di poco, questa sua *Flora*, la quale non può dirsi lavoro perfetto come molti ritengono, e come sarebbe quasi assurdo pretendere da un giovane alle sue prime armi, ma che rivela senza dubbio un musicista provvisto d'ingegno pronto e vivace, di fervida fantasia, e di fine intuizione estetica; un maestro che tende e riesce a togliersi dal cerchio ristretto ed uniforme, in cui si aggira l'infinito numero delle artistiche mediocrità.

Ma appunto perchè il Samara ci comparve come una vera speranza dell'arte, è necessario che fino da questo momento, la critica si occupi seriamente di lui, studiando con cura le doti salienti della sua organizzazione musicale, non occultandone i difetti, onde il giovane artista, se ha fede nell'arte, ed in sè medesimo, coltivi e rinvigorisca le une, modifichi e corregga gli altri.

*

Come tutti i giovani maestri, senza escludere i grandi musicisti del passato, il Samara non si distingue ancora per una marcata individualità, che si acquista solo col tempo.

Si sente nella *Flora*, unitamente all'influenza di studi severi, simpatie spiccate per alcuni grandi autori moderni della scuola francese e più ancora della scuola tedesca, e tendenze per quell'arte nuova, verso la quale non vi è oggigiorno ingegno forte che sappia resistere. Con un'espressione di circostanza, si potrebbe dire che il Samara è stato *ipnotizzato* da Wagner, frequentemente riprodotto nella *Flora* colla declamazione cantata o col canto declamato, col sistema armonico, e le complicazioni ritmiche proprie dell'autore del *Lohengrin*. Ma il Samara non trova ancora gli effetti istrumentali del suo *affascinatore*. Il giovane maestro è un idolatra del *polifonismo*, che si vuol pretendere sia l'ultima espressione del progresso musicale, mentre effettivamente Palestrina ci ha dati a questo proposito, i più splendidi esempi nelle sue ispirazioni religiose.

Non si deve però con questo escludere il merito grandissimo di Wagner, il quale ha saputo perfezionare tale ardita forma artistica, introducendola nell'orchestra, e traendone tutti gli effetti desiderabili.

Ma questo smagliante colorito della tavolozza wagneriana non è facile a riprodursi, come ritengono i giovani seguaci della scuola avvenirística.

L'imitazione servile delle artistiche innovazioni di un ingegno superiore, non riesce quasi mai perfetta; si tende spesso ad esagerare e si cade il più delle volte nel manierato, o nel grottesco. Nella *Flora* manca quella fusione, quell'assimilazione di timbri orchestrali, che sono una prerogativa speciale del genio di Wagner; c'è in quest'opera la preoccupazione evidente di volere il nuovo ad ogni costo nelle combinazioni orchestrali, e spesso a queste, Samara sacrifica la spontaneità della fantasia, che, se fosse meno compressa, caratterizzerebbe forse molto meglio, la leggenda di Ferdinando Fontana, la quale non presenta situazioni drammatiche vigorose, e varietà di intrecci per farne un'opera in tre atti, ma è ispirata ad un argomento gentile e delicato, vestito, almeno in parte, da una elegante forma poetica. Il Samara ha bisogno di curare questa *nervosità* degli andamenti che producono qualche volta un sentimento di monotonia per la sovrapposizione continua di frasi, di soggetti istrumentali, per l'irrequietezza dei movimenti, degli intrecci contrappuntistici, che rincorrono, si incrociano e producono molte volte per gli urti inevitabili, suoni duri ed aspri, poco gradevoli all'orecchio, e poco accessibili ad essere facilmente compresi. Le tessiture delle voci sono poi alcune volte sacrificate, ed esposte ad arditezze perigliose per l'intonazione.

Non mancano però le idee melodiche, spesso chiare ed originali condotte con sicurezza, svolte con mano maestra, con ricchezza di sviluppi, e con un taglio snello ed efficace. Anzi in alcuni punti, come nella grande e variatissima scena seconda del primo atto, nei ballabili (meritamente acclamati anche in uno degli ultimi concerti della nostra Società Orchestrale), nel duetto d'amore, nel finale secondo, e nell'ispirata romanza per soprano, che è forse per la spontaneità e l'ispirazione, il migliore pezzo dello spartito, Samara rivela una fibra vigorosa di operista, un ingegno consistente, a cui non sarà difficile di prendere un'intonazione sua propria, quando procurerà di temperare certe esagerate tendenze, che lo attirano verso ideali indeterminati e nebulosi, e lasciando maggior espansione alla sua fantasia, non vincolandola alle imitazioni di autori che si possono, si devono anzi studiare, ma non servilmente imitare.

La *Flora Mirabilis* è una splendida promessa, e tale verrà senza dubbio giudicata nelle riproduzioni che ne saranno fatte certamente in altri importanti teatri italiani; una promessa di un prossimo capolavoro che aprirà, secondo il nostro augurio, una carriera brillante e fortunata al colto e gentile maestro.

La *Flora* è stata favorita da un'esecuzione veramente distinta. Oltre le masse corali ed orchestrali composte dei migliori elementi del teatro della Scala, dirette dall'egregio maestro Cleofonte Campanini, dobbiamo notare il tenore Garulli, e sopratutto la signorina Bendazzi Secchi, che, sebbene giovanissima, seppe già prima alla Scala, e poi in questa stagione del Carcano, accattivarsi le generali simpatie, e per l'intelligente sentimento artistico di cui va dotata, e per la perfezione del suo canto che rivela un metodo eccellente, e un'educazione musicale seria ed elevata.

Do re mi.

TESTE PER STUDIO
di *Francesco Paolo Michetti.*

Diamo riprodotta in silografia dal nostro bravo Mancastroppa, allievo di Centenari, una testa della collezione per studio di Francesco Paolo Michetti pubblicata dal Cerboni.

La collezione è ormai nota in tutta Italia per importanza eccezionale tra le pubblicazioni grafiche per lo studio del disegno. Si compone di venti teste a chiaroscuro riprodotte tale e quali con un metodo economico di fotografia pel quale l'artista fa a meno di macchine e apparati speciali e lenti e camere scure, bastandogli il tipo da riprodurre e la carta preparata.

Tra le venti teste una è di bambino, le altre di ragazze e giovanotti, di attempati, di vecchi e di vecchie. Non sono tutte di merito eguale, ma quasi tutte, e presentano per lo studio del disegno di figura un insieme di esemplari al quale non saprei trovare da opporre nessuna collezione tra quelle esistenti.

Ve ne sono che hanno tutta la scienza grafica della distribuzione evidente, semplice, dei piani della modellazione che distingue le teste di Antonello da Messina e più quelle di Hans Holbein, l'immortale autore delle *Danze Macabre* di Basilea; ve ne sono che per la finitezza delle sfumature e passaggi d'ombre non temono confronti coi più finiti lavori di Leonardo, e ve ne sono da mettersi a paro coi disegni più precisi di Gian Bellino.

Vi è in queste teste precisione di contorno, esattezza di piani, facile adombrare, espressione di vita, finitezza, scioltezza, e un'aria di modernità che soffia passando sulle perfezioni del disegno dei maestri antichi.

L. Chirtani.

PER L'ANNIVERSARIO DEL 2 GIUGNO. — Giuseppe Garibaldi (disegno di Dante Paolocci). [V. pag. 455.]

Per la Festa Nazionale. — NEL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO (disegno di G. Quaranta). [V. pag. 455,]

IPNOTISMO.

Più innanzi, nel *Corriere*, si parla delle avventure del magnetizzatore *Donato;* qui discorreremo un po' dell'argomento, che continua ad essere all'ordine del giorno.

Non intendiamo di sfoggiare una erudizione a buon mercato, narrando la storia del magnetismo animale, di cui troviamo notizie presso tutti i popoli, in ogni tempo e in ogni paese. Limitiamoci solo a discorrere di quel periodo in cui, i fenomeni magnetici, spogli dell'apparato mistico onde furono per tanti anni avvolti, rientrarono nel campo della fisiologia e della patologia del sistema nervoso. Ora è scientificamente accertato che le persone sensibili, mediante eccitamenti deboli, continui, eguali, portati sui nervi della vista, dell'udito, e del tatto, passano in una particolare forma di sonno. Chi è sano offre, durante questo sonno, fenomeni di sensibilità, di moto e d'intelligenza che hanno molta rassomiglianza con quelli dell'isterismo; chi soffre già di fenomeni isterici presenta una notevole esagerazione dei fenomeni stessi.

James Braid, medico inglese, cominciò, nel 1841, a provocare il sonno magnetico ne' suoi soggetti facendo fissare loro, per alcuni minuti, un corpo lucente posto a qualche distanza dagli occhi, sopra la fronte. Quando lo sguardo del paziente rimane fisso per alcuni minuti, e in casi di persone molto sensibili, anche solo per pochi secondi, si determina una speciale forma di sonno durante il quale nel soggetto scompare la volontà, si esaltano alcuni sensi, mentre altri rimangono depressi, si modifica la sensibilità al dolore, e così via.

Questo stato particolare può essere facilitato se insieme alla fissità dello sguardo si ricorra agli eccitamenti acustici, per esempio: il battito d'un orologio, le vibrazioni di un diapason, o agli eccitamenti del tatto, come i *passi* o movimenti continui, lentissimi, uniformi eseguiti dal magnetizzatore dall'alto al basso sul viso del soggetto.

Il signor Donato, non opera in sostanza, in modo diverso dal Braid. Egli fa che il suo soggetto irrigidisca le braccia, si appoggi colle palme della mano contro le sue, e faccia forza come se volesse sollevarsi dal suolo; nello stesso tempo lo obbliga a guardarlo fissamente negli occhi. Ciò corrisponde appunto all'esaurimento nervoso, al quale gli altri esperimentatori giungono eccitando i muscoli della vista, dell'udito o del tatto.

Questa manovra non è invero indispensabile, perchè si può determinare istantaneamente il sonno magnetico in alcuni soggetti, guardandoli soltanto in faccia per pochi secondi.

Provocato il sonno con uno qualunque dei metodi accennati, il paziente diviene un automa in mano del magnetizzatore. Questi impone al soggetto di raccogliere dei fiori, che non esistono, e il soggetto si china, raccoglie i fiori immaginarii e li fiuta; gli suggerisce con un gesto o con la parola l'idea del caldo, e il paziente suda, sbuffa, si sveste; gli dice che fa freddo ed egli trema, pesta i piedi, si avvolge il fazzoletto intorno al collo, alza il bavero del vestito. Gli fa annasare dell'ammoniaca dicendo ch'è acqua di Colonia, ed egli prova le deliziose sensazioni del profumo; gli fa fiutare dell'acqua di Colonia dicendo ch'è dell'ammoniaca, ed egli scappa disgustato; gli fa bere dell'acqua, lasciandogli credere che beve del rosolio, e l'altro assapora il liquido con voluttà; gli dice che ha bevuto un liquore disgustoso e gli provoca la nausea. Gli annuncia che una persona cara è moribonda e l'altro geme, si dispera; lo avverte che si trova in presenza di un leone, ed egli arretra impaurito, fugge e quando un ostacolo insormontabile glielo impedisca, si mette a lottare colla fiera, con quell'ardore e quell'energia che vengono soltanto dalla disperazione. Gli dice che nella stanza vola un uccello; ed egli vuol seguire l'uccello ne' suoi voli immaginari; — può ordinargli di nuotare, di volare, di abbaiare, di miagolare, di pattinare....

Più curioso ancora è il fatto che dando alle membra del paziente un'attitudine qualsiasi in relazione ad uno stato dell'animo o ad una passione, questa si sveglia ed è subito espressa dalla fisionomia. Per esempio, ponendo ad un magnetizzato le mani in attitudine di preghiera, la sua fisonomia diventa compassionevole ed egli si mette in ginocchio come chi implora qualche cosa. Piegandogli le dita e lasciandogli cadere le braccia lungo il corpo, si risveglia in lui l'idea di sollevare un peso. Ed è possibile persino localizzare queste suggestioni, poichè ponendo il pugno di sinistra in atto di minaccia e la mano destra in atto di mandare un bacio, i lineamenti assumono a sinistra l'aspetto della collera, a destra quelli della tenerezza amorosa.

Si comprende da questi fatti come il fenomeno delle associazioni delle idee abbia grandissima parte nelle azioni compiute durante il sonno ipnotico, come nel sonno normale fisiologico, e nello stato di veglia. — Le idee provocate da uno stimolo esterno, provocano alla lor volta nei magnetizzati altre idee; e intervenendo — nel sonno magnetico — l'eretismo della memoria e dell'immaginazione, ne seguono fenomeni, che a tutta prima assumono l'aspetto di straordinari, ma che pur gli scienziati cercano di spiegare.

La spiegazione si basa appunto sulle note leggi dell'associazione delle idee e dell'associazione dei movimenti. Se due idee o due movimenti parteciparono ad un atto della coscienza, quando si desti una di queste idee o di questi movimenti anche l'altra idea e l'altro movimento tendono a riprodursi. E per reciprocità, le stesse idee possono destare gli stessi movimenti ai quali furono associate, e gli stessi movimenti possono dare origine a quelle idee colle quali si trovarono in relazione. Pensando allo sbadiglio siamo indotti a sbadigliare, e ciò avviene tanto più facilmente se la nostra vista è colpita da uno che sbadiglia. Pensando o sentendo parlare di cose nauseabonde proviamo una vivissima nausea, e così via.

Nel sonno normale, possono ripetersi fenomeni analoghi. Poni sotto il naso ad un individuo addormentato un profumo, ed egli sognerà di trovarsi nella bottega del profumiere e per associazione d'idee, sognerà dell'Oriente.

Fatti altrettanto strani, e che presentano con questi molta analogia, si verificano in alcune forme di malattie nervose, o in soggetti che furono addormentati facendo loro fiutare l'etere o il cloroformio.

Ma veniamo ad altri fenomeni offerti dal sonno ipnotico ed importantissimi in punto a medicina legale.

Il magnetizzatore può dire all'ipnotizzato: " In questo istante, il signor tale ruba l'orologio al signor tale; il furto avviene nelle tali e tali condizioni; " poi lo desta; il soggetto ricorderà per filo e per segno tutte le circostanze del furto immaginario come se in realtà vi fosse stato presente; giurerà in Tribunale che il furto è avvenuto, denuncierà il colpevole; e non avrà punto coscienza che l'idea del furto gli è stata suggerita durante il sonno.

Del pari il magnetizzatore può dire all'ipnotizzato: " Dopo un quarto d'ora dacchè sarete desto scriverete una lettera in questo o quest'altro senso, farete questa o quest'altra cosa, andrete in questo o in quell'altro luogo. " Desto, il paziente non si rammenta di nulla: ma un quarto d'ora dopo, egli eseguirà con precisione matematica quanto gli fu imposto nel sonno. Gli si fosse ordinato di uccidere la persona a lui più cara ed egli la ucciderebbe!

I giureconsulti si preoccupano da qualche anno di questi fatti; e già troviamo la biblioteca di medicina legale arricchita di alcuni volumi e memorie sull'interessante argomento.

Spingendo il sonno possiamo ridurre il paziente allo stato *catalettico;* egli terrà allora le membra in quella qualunque posizione — sia pure incomoda o dolorosa, — in cui il magnetizzatore le mette. Egli diviene insensibile al dolore; è possibile passare uno spillo attraverso le braccia o la palma della mano senza che avverta la minima sensazione.

Questo stadio persuade anche i più scettici del magnetismo, perchè in esso eccitando nell'ipnotico un dato muscolo, si provoca subito il movimento di quel membro o di quella parte del corpo che corrisponde all'eccitamento del muscolo stesso. Toccando il flessore del braccio il braccio si piega; toccando il massetere la bocca si chiude fortemente; eccitando i muscoli rispettivamente antagonisti il braccio si può stendere, e la bocca aprire, ecc.

È adunque esclusa qualsiasi idea di simulazione; perchè altrimenti bisognerebbe ammettere nell'ipnotizzato profonde cognizioni anatomiche.

L'ipnotizzato può passare in fine attraverso un terzo periodo, quello del *sonnambulismo*, specialmente importante per la stranezza dei fenomeni psichici a cui dà luogo.

Non potendo approfondirci sull'argomento ci limiteremo a notare come il soggetto possa muoversi e parlare; vi è iperestesia. — sensibilità squisita, morbosa, — di alcuni sensi. — Il soggetto conserva la memoria delle cose passate e racconta con grande esattezza i particolari di avvenimenti lontanissimi. Percepisce rumori impercettibili per le altre persone presenti, avverte l'avvicinarsi d'una carrozza ch'è ancora a grande distanza, e così via.

In questo periodo possono ottenersi suggestioni molto complesse e veramente strane; e se l'intervento dello scienziato è più che mai necessario in tutti i fenomeni dell'ipnotismo, tanto più necessario appare in quelli del sonnambulismo provocato.

Molti medici del nostro tempo hanno il vanto di aver preso in serio esame le manifestazioni dell'ipnotismo, cadute in mano di empirici e di ciarlatani. Orbene, compiano l'opera, e mettano a parte anche il gran pubblico del frutto delle loro ricerche. È tanto benemerito della scienza chi fa una scoperta, quanto chi contribuisce a diffonderla in ogni maniera.

Arnoldo Usigli.

BIBLIOTECA AMBROSIANA.

Sui taciturni portici discende
Il sole, e in una parte apre i segreti
Nascondigli, ove stanno le leggende
Di vecchi marmi e rotti sepolcreti.

Nell'altra parte, ove men luce splende,
Entro gli armadi dormono quieti
Centomila volumi, in cui si accende
L'anima ancor dei dotti e dei poeti.

Tace caldo il meriggio e silenziosi
Son gli archi, i libri, i sassi ed anche tace:
Nel suo marmo seduto il Romagnosi.

Intorno mugge la Città, ma il chiostro
Apre all'afflitto un dolce asil di pace:
O biblioteca, o monistero nostro,

—

O fresco nido ove dal sol, dal chiasso
Fuggo dei carri e dagli aspri sconforti,
Qui siedo, apro un volume e passo passo
A ritroso cammino in mezzo ai morti.

E come se levato avessi un sasso
Dal cimitero delle umane sorti,
Esco dal mondo e in un più bello io passo
Ove i buoni governano ed i forti.

Estatico frattanto in cima al monte
De' papiri il Ceriani si consola,
Rubando ai geroglifi i vecchi incanti.

Ed Ascoli dall'ampia e bianca fronte
Di radici si nutre, onde fra i santi
Padri famoso va della parola.

—

Mentre ch'io guardo il raggio luminoso
Del sol che brilla sulla testa bianca
D'un vecchio fraticello sonnacchioso,
Come riposa quest'anima stanca!

Sento che il suolo a poco a poco manca
Sotto i miei piedi e contrastar non oso.
Già la vecchia scrittura ecco s'imbianca
Del mio buon Tito Livio polveroso.

Medito e dormo e sogno la sapiente
Repubblica descritta da Platone,
Ed il trionfo della brava gente.

Quando a un tratto mi strappa all'illusione
E al sogno beatissimo, innocente,
Il bècero che strilla l'elezione.

E. De Marchi.

BELLE ARTI

LA BOHÉME NAPOLITANA

(e Antonio Mancini).

La scuola napoletana passa in Italia per la più festosa e superficiale tra le scuole moderne di pittura. Chi ne volesse cercare le radici nel periodo di incubazione vi troverebbe con sorpresa caratteri d'origine assai diversi. Questa pianta dai fiori vistosi che taluni credono di vita effimera, e di provenienza spensierata, ha avuto il seme fecondato coll'essenza della vita, dell'anima, dei pensieri, di una quantità di giovani appassionatissimi per l'arte, tra i quali basterà citare Domenico Celentano. Mentre Filippo Palizzi tenea fedele la scuola al culto del vero reale e delle buone pratiche della pittura, Domenico Morelli, guida pratica e intellettuale ambita da tutti i giovani che andavano in cerca d'una via nuova nell'arte, apriva loro gli sconfinati sfondi della filosofia religiosa o della religione filosofica, ed a lui tenea dietro con abbondanza di coltura e larga ala di fantasia Saverio Altamura.

Come sarebbero curiose a leggersi se fossero state raccolte dalla stenografia le discussioni artistico-religiose-filosofiche, non dei maestri, ma dello sciame di giovani che si slanciavano a sbaraglio a cercar teorie sublimi in quella bufera di spiritualismo materiale, e di materialismo spiritato, privi del tutto di qualsiasi coltura e di cognizioni anche elementari, ricchi solo di immaginazione, forti negli slanci, acuti nel ficcar gli occhi nelle tenebre, determinati a tutto, sprezzatori d'ogni basso inciampo!

Un centro di questo genere di incubazione d'arte e di follia (pur troppo anche di follia vera, miseramente patita), era un vecchio convento di monache, smonacato, vuoto e abbandonato; esistente nel quartiere detto di Costantinopoli. L'istituto oftalmico ne avea occupata la parte occupabile concessagli dal Municipio ed a giovani artisti di belle speranze in miserrimo stato finanziario aveva abbandonato il rimanente, ossia tratti di corridoi, qualche camera fessa da una spaccatura di muro, dei sott'archi ampli, dei ritagli di ambiente senza nome; il tutto aperto ai venti, senza ombra di finestra, d'intelaiatura, d'impannata, senza porta e nemmeno usci nè battenti sgangherati d'uscio.

Ivi, dormendo non si sa come, certo non più sibariticamente degli anacoreti, divagando colla mente randa randa alla pazzia, colla miseria allato, spensierata ed eroica, si iniziavano all'arte dei giovani meridionali alcuni dei quali, saliti poi in altissima fama, occupano ora posti eminenti nell'arte.

C'erano in tanta miseria due Cresi, siciliani. Vi erano arrivati con alcune mezze lire e dei soldoni in saccoccia, e con una forte e grossa coperta ad armacollo. Mancando il letto per la coperta, comperarono quattro robusti uncini da muro e della corda. Legarono con questa i quattro capi della coperta, lasciando un occhiello per arrampinarla, e confitti nel muro i quattro uncini vi applicarono i capi della schiavina facendone una specie di amac, nel quale dormivano assieme e cadevano dormendo, uno a ridosso dell'altro, quando, strappandosi uno de' capi della coperta, non cadeano insieme sulle povere bestioline che passeggiavano al chiaro di luna sulle mattonelle sconnesse del pavimento. I due Cresi oltre al letto possedevano vere stoviglie, avendo comperato una brocca per l'acqua, un catino e una pentolaccia pel rancio, cui facevano alla spiccia con due soldi di rognone di pecora, due di strutto, due di patate, pane e acqua.

I Cresi invitarono qualche volta a pranzo i colleghi della Tebaide. Al pian terreno un collega scultore tenea, la sera principalmente, conversazione. Oggi è ricco e gode fama europea, allora avea per suo studio un sottoscala grandioso, formato dalla profondità d'una grande arcata sulla quale si impostava l'alto d'una scala di accesso al piano superiore. Era il solo studio munito di qualche difesa, lo scultore avendovi fatto una specie di mezzo cancello come se ne vedono nelle stalle delle pecore, visto che dovea curare un blocco di marmo di Carrara concessogli dal ministro dell'istruzione pubblica (credo fosse Ruggero Bonghi) Quel blocco subì vicende strane; fu prima un Socrate mal riuscito, poi un Cristo più piccolo poco sodisfacente, poi non ricordo che, finchè di decadenza in decadenza finì in una specie di porta lampada qualunque. Denari dello Stato gettati! dirà qualcuno. Adagio! lo scultore sbagliando coraggiosamente su quel masso, si formò artista, oggi si chiama Gemito, ed è a Parigi tenuto per uno dei migliori scultori dell'epoca, e questa stima non è rubata, tutt'altro. Ora ecco come quegli artisti guadagnavano giornalmente di che pagare il rancio, la carta da disegno, i colori, e le steariche: un negoziante del giardino di Chiaja comperava loro a dieci soldi prima, poi a sette, delle vedute della montagna di Somma, col Vesuvio in eruzione. Un altro mercantuccio acquistava dallo scultore qualche terra cotta; la sera i pittori andavano a Santa Lucia o lungo la spiaggia, a fare studi dal vero di effetti di notte, con una stearica piantata sulla tavolozza! Che macchie!

Le conversazioni presso Gemito sotto l'arcone della scala al chiaro delle stelle o della luna, versavano sulle disquisizioni di cristianesimo filosofico umanitario, innestato sulla teoria dell'arte; lo scultore ne avea letti dei brani in Renan e sentito parlarne Altamura e Morelli. Egli tenea cattedra, i compagni compivano la conferenza. La fantasia estetico-filosofica non avea freno in quelle conversazioni; sorvolava agli abissi e mettea nella mente di qualcuno del gruppo il seme delle alterazioni mentali che poi ne ottenebrarono più o meno la troppo viva luce.

Era del cenacolo il figlio di un muratore, Antonio Mancini, dotato di un talento straordinario, e di cui Morelli, che allora non era ancora professore all'Accademia, volea veder ogni cosa, consigliando e suggerendo.

Antonio Mancini, quando avea qualche po' di denaro per pagare un modello, pescava nei bassi fondi della vecchia e fetida Napoli, a Basso Porto ed ai Fondaci, qualche miserabilissimo miserabile e lo rendea più pittorescamente immiserito mettendolo in azione in qualche canto scuro e più malandato del suo studio. Egli dipingea su tele spalmate di croste di colore levate mezzo secche dalla tavolozza; su quelle croste mettea il colore grasso a forti impasti, e trovava delle armonie di una suprema eleganza, o di una potenza rara di contrasti, con fulgido smalto di accordi. Tutte qualità che nessuno possedeva colla solidità, e nessuno ancora possiede nella scuola napoletana! Le sue trovate erano spesso originali, c'era poesia e potenza, slancio e.... un granello di esaltamento, un filo di alterazione, che rattristava i suoi amici e ammiratori.

Egli progredì, uscì dal cenacolo, tentò, cadde, si svincolò, ma non potè mai levare dal tessuto prezioso della sua idiosincrasia artistica quel filo tremendo di stonatura. L'abbiamo veduto l'ultima volta a Milano, quando vi espose una delle più ammirabili pitture della mostra di Brera, un ragazzo ciociaro, e con questo una tela sconclusionata nella quale quel filo tremendo dominava il tessuto.

Il suo amico Macchiati ci ha mandato il disegno che pubblichiamo in questo numero colla notizia che Antonio Mancini sta morendo di miseria a Roma in una soffitta.

Stentiamo a crederlo, perchè ciò non sembra possibile, in una città dove il mondo artistico è organizzato in società cospicua e florente.

Il disegno riproduce tre lavori caratteristici del Mancini. Il Macchiati ha cercato in esso di improntare lo stile grafico, il misto di alto e basso, di risplendente e tenebroso, che è proprio dell'infelice autore. E vi è riuscito. A destra della *Fame* ed in riscontro alla *Follia*, Mancini ha messo il proprio ritratto col titolo di *Miseria*. Egli ha nella sinistra la tavolozza sulla quale è dipinto il Golgota colle tre croci, il Calvario nell'arte! Questo schizzo mette i brividi e fa pensare a tanti dolori, a tanti pericoli, a tanti insani ardimenti, ai tanti martirii riservati a chi dà all'arte tutta l'anima sua e s'abbevera di fiele, deriso dalla folla che corre dietro ai lenoni della maniera! Che orrori!

L. CHIRTANI.

— Nell'ultima rassegna artistica dell'Esposizione Permanente, siamo incorsi in un piccolo equivoco parlando degli acquarelli: — i fiori esposti non sono della brava signora Michis che dipinge ad olio, ma della valentissima signora Rachele Villapernice che dei fiori ad acquarello si è fatta una specialità, facendosi ammirare in tutte le esposizioni.

L'ERUZIONE DELL'ETNA

(Nostra corrispondenza)

Catania, 28 maggio.

È una vera fatalità che opprime continuamente queste contrade predilette dal cielo e dall'uomo, che il sole illumina rendendole in sommo grado fertili, saluberrime e care ai forestieri che vengono a cercar nell'alito puro e vivificante della natura e nell'aria imbalsamata dagli alberi perennemente verdi, la perduta salute.

E pur questi paesi sono maggiormente colpiti da frequenti disgrazie: due anni fa abbiamo avuto il ciclone che devastò tre interi villaggi, poi il colera, ed ora l'eruzione dell'Etna e, per giunta, accompagnata da terremoti.

*

I fenomeni che precedettero la nuova eruzione incominciarono nella notte del 17 maggio; moltissime scosse di terremoto, quasi tutte in senso ondulatorio, accaddero in tutti i paesi del perimetro etneo; la mattina del 18 una grande nube in forma di cono circondava l'Etna e si innalzava a smisurata altezza, il giorno dopo era incominciata l'eruzione della lava.

Moltissimi forestieri andarono sul teatro dell'eruzione per osservarla *de visu;* ed anch'io, alcuni giorni dopo, andai a visitare i luoghi del fenomeno.

*

Erano le tre antimeridiane; cupi e sonori boati, frequentemente, s'udivano squarciare il silenzio profondo della notte; io, dal monte Nocilla, vedevo i luoghi a me dirimpetto illuminati d'un bagliore rossastro; le bocche, che prima erano tre ed ora hanno formato un sol cratère, eruttavano immense masse di lava incandescente, il calore era soffocante; la rena fina e minuta, la cenere ed i lapilli piovevano da ogni lato; era un fenomeno bello e sublime per la grandiosità delle forme e la novità dello spettacolo, ma nello stesso tempo era orribile e selvaggio per la cruda inesorabilità con cui abbruciava vigne, alberi, case, tutto!

In pochi minuti, ove prima era una fertile vigna o un vasto giardino o una elegante palazzina di villeggiatura, voi non ci vedevate altro che alberi in preda alle fiamme e la lava che spietata, inesorabile camminava, camminava, camminava.....

O sublime e selvaggio spettacolo della natura!!

*

L'eruzione è scoppiata nel monte che sorse l'anno passato, cui fu imposto il nome di *Principe di Napoli*, ed è posto fra monte *Nero*, monte *Grosso* e *Pinitello*, trovasi circa ad uguale distanza dai tre villaggidi Belpasso, Nicolosi e Pedara; il cammino percorso primitivamente dalle lave è quello che scendendo verso sinistra (sud-sud-ovest) cinge la *Guardiola*, ad est, e si prolunga fino alla Nocilla, ad ovest.

Il secondo braccio è quello che si stacca all'altezza della *Guardiola* e scende verso *Serra Pizzuta*, con direzione a mezzogiorno.

Il terzo braccio è quello che corre a sinistra di *Pinitello;* esso cinge monte d'Albano, a sinistra (ovest), scende verso Pedara (sud-sud-est) da cui dista più di cinque chilometri. La notte di domenica, 23, è successo che la fronte dinanzi a monte *Nocilla* si è allargata da destra (est) accennando alla formazione d'un braccio che scenderebbe verso il villaggio di Nicolosi.

E pur troppo la lava era giunta in vista delle prime case di Nicolosi, quando, fortunatamente, il braccio si suddivise in tre altri bracci che, almen per ora, non hanno recato danni al caseggiato. Per lo che la situazione è stazionaria, ma il pericolo è sempre permanente. I danni sono incalcolabili, di soli castagneti ne ha bruciati un cinquecentomila lire!

NELLO.

L'ERUZIONE DELL'ETNA pareva scemata la mattina del 29 maggio; ma subito dopo riprese con maggior forza. Il comune di Nicolosi trovandosi seriamente minacciato, fu affatto sgomberato dai suoi tremila abitanti colle loro masserizie, in mezzo a scene commoventi. Un cordone militare fu stabilito per impedirne l'accesso.

Roma. — Esposizione Orticola Nazionale (disegno dal vero di Dante Paolocci). [V. pag. 465.]

1. Sensazione del caldo. — 2. L'ira. — 3. Mal di denti. — 4. Il Gladiatore. — 5. La lotta. — 6 Sensazione del freddo

IL MAGNETIZZATORE DONATO ED I SUOI ESPERIMENTI (da fotografie di Schemboche). [V. il *Corriere* a pag 456.]

TRE ANNI NEL GOGGIAM.

[illegible] assunta la sua opera d'ingegnere in Africa. [illegible] sentire lui, che è pure un felicissimo narratore [illegible] le sue vicende in una conferenza a Roma; e questa fu pubblicata nel Bollettino della Società geografica. Gli atti accademici... chi li legge? Vi si seppellisce molta roba viva e vitale, che piacerebbe anche ai profani, come noi e i nostri lettori. Perciò riproduciamo in massima parte quella conferenza per il [illegible] pubblico, al quale riuscirà non meno interessante che un romanzetto.

Fu nel gennaio 1883 che io partiva dall'Italia per l'Abissinia, facendo parte della spedizione capitanata dall'illustre e sventurato viaggiatore Bianchi.

Io mi ero associato a quella spedizione nella qualità di ingegnere, assumendo l'impegno di costruire un ponte sull'Abai, fiume designato dai geografi col nome di Nilo Azzurro. Il Re del Goggiam, il quale, da accorto africano, aveva presa parte attiva alla liberazione del capitano Cecchi sperando di esserne compensato dal Re d'Italia, fece conoscere al Bianchi quale ricompensa si fosse proposto di ottenere. Questa non doveva consistere nel conferimento di qualche ordine cavalleresco, o di qualche prezioso dono di S. M. il Re d'Italia, ma nella edificazione di un ponte sotto la direzione di un ingegnere appositamente spedito dal Governo italiano.

Egli chiedeva che questo ponte fosse fatto in muratura, con le sue arcate ed i suoi parapetti, ricordando quello costruito in altri secoli dai Lusitani, i quali, secondo la leggenda di quei luoghi, fecero scendere un fuoco dal cielo per asciugare l'acqua e richiesero giornalmente l'uccisione di mille vacche per la preparazione della "colla", che, unita alla calce, doveva formare il cemento dei muramenti. Questa credenza può dare un'idea dell'ignoranza di quel Re e del suo popolo nell'arte delle costruzioni murarie.

Ciò non di meno era sua ferma volontà di ottenere, che per opera nostra gli fosse procurato il modo di attraversare liberamente l'Abai anche durante il periodo delle grandi pioggie, che ne impediscono assolutamente il passaggio per sei mesi continui, onde penetrare in ogni tempo nelle fertili terre dei Galla, che già aveva in parte soggiogate.

Il Bianchi, bene argomentando che il Governo italiano non si sarebbe facilmente indotto a costruire ponti per conto e nell'interesse del Re del Goggiam, si astenne dal far premure in proposito, ma tenendo in considerazione il desiderio da lui espressogli con molta insistenza, prese il partito di incorporarmi come ingegnere nella spedizione che stava allora allestendo per destinarla ad esplorare il paese posto fra l'Abissinia ed Assab.

La scarsità di mezzi ottenuti da quel viaggiatore per questa spedizione e l'incertezza dell'esito lo avevano indotto a limitarne il personale, di modo che non potè essermi concesso di condurre con me operai esperti ne' lavori di muratura. Ciò nondimeno mi decisi a partire, ben sapendo che la riuscita delle difficili intraprese dipende specialmente da animo deliberato a superare qualsiasi difficoltà.

Per mia buona fortuna m'incontrai a Suez col bravo capomastro muratore Giuseppe Andreoni di Mendrisio, che volonteroso mi seguì arditamente e senza condizioni.

La spedizione non era ancora partita da Massaua, quando giunse la notizia che il Re del Goggiam, avendo preso a guerreggiare contro Menilek, Re dello Scioa, era stato vinto e preso prigioniero. Essendo quindi fallito lo scopo del mio viaggio, avrei potuto ritornare in patria; ma preferii di rimanere e seguire la sorte dei miei compagni, attratto dal desiderio di visitare quelle misteriose regioni.

La partenza della spedizione da Massaua ebbe luogo il 23 febbraio 1883, ma dovette far sosta ad Ailet per il noleggio dei somieri. Giunta il 9 marzo sull'altipiano dell'Hamassen, attendeva l'arrivo di un ufficiale di Ras Alula, il quale avendoci incontrato per via, ci aveva promesso di ritornare per aiutarci a far trasportare il nostro bagaglio.

Frattanto all'alba del giorno 14 fu innalzata nell'attendamento la bandiera italiana per celebrare la nascita di S. M. il Re Umberto. Fu scelto quel giorno per presentare al suddetto ufficiale, che già erasi restituito alla sua residenza in Azega, i doni che avevamo per lui preparati. Sebbene non si fosse mostrato pago di quei doni, tuttavia, saputo che si festeggiava l'anniversario del nostro Re, ci mandò tre buoi, destinati due per noi e uno pei servi.

Però nel giorno seguente, invece di mandarci i promessi animali da soma, ci ordinò di trasportare il bagaglio nel luogo di sua residenza per attendere il permesso di proseguire, che doveva essere dato dal Re Giovanni.

A nulla valse la nostra resistenza, perchè l'ufficiale adoperò la forza, facendo trasportare noi e i nostri effetti a quella sua residenza. Io e i miei compagni passammo allegramente la notte in una capanna che serviva ad uso di stalla, ove eravamo guardati a vista.

Il mattino seguente si parlamentò e si stabilirono accordi, in seguito dei quali ci fu permesso di attendarci.

Contribuì efficacemente alla conclusione di siffatti accordi un vecchio *cognac*, per virtù del quale cominciarono a svilupparsi sentimenti teneri ed arrendevoli nel cuore di quell'africano, inducendolo ad accelerare la spedizione del permesso ed i preparativi della partenza.

Così dopo breve tempo riprendemmo il viaggio, non senza qualche protesta per parte di coloro cui toccò la dura sorte di portare a spalla una parte del bagaglio. Ciò nonostante si camminò velocemente, attraversando ampie distese di terreno, piane, alternate da eminenze e povere di vegetazione.

Giunti a Gundet, il cav. Naretti ci fece sapere che il Re Giovanni, informato della sconfitta toccata al Re del Goggiam, suo tributario, erasi indotto a marciare risolutamente contro il Re dello Scioa, imponendogli la liberazione del prigioniero, a cui ridonò la perduta corona. Questa notizia mi confortò, facendomi sperare di poter raggiungere lo scopo del mio viaggio.

Infine negli ultimi giorni di maggio, quando già incominciavano ad ingrossare le acque, annunzio della imminente stagione delle pioggie, arrivammo a Samarà, ove era accantonato Re Giovanni; il quale cortesemente ci assegnò un ampio terreno chiuso da steccato, ove furono costruite comode capanne parte per cura del Re e parte a spese nostre.

Così fummo protetti contro le pioggie dai tetti conici delle capanne, e contro la noia dalla schietta e cordiale amicizia che ci teneva uniti, e dalle occupazioni che ci eravamo procurate secondo le diverse nostre attitudini.

Fra le altre incombenze che mi toccarono in sorte, comprendevasi quella di far la parte di medico e farmacista, ricordando le prime nozioni acquistate nelle scienze chimiche.

Il mio inseparabile amico Diana attendeva per sua parte alle preparazioni di storia naturale. Ma la scelta di questa nuova professione, da me fatta per comodo degli amici, mi pose in serio imbarazzo, perchè un bel dì Re Giovanni mi fece chiamare e mi intimò di guarirlo da una ribelle lesione alla gengiva superiore, di cui soffriva da anni. Indarno io protestai, procurando di fargli comprendere quella non essere la mia professione e che non avrei potuto esercitarla con le poche lezioni che avevo ricevute.

Tutto fu inutile; per il che mi indussi a somministrargli una soluzione di clorato di potassa, che fortunatamente ebbe la virtù di guarirlo in pochi giorni. Allora, fattomi nuovamente chiamare, mi disse: *Tu sei un mentitore, perchè sei medico e lo neghi. Ora che mi hai guarito, resterai con me.* Ciò non corrispondeva alle mie viste, e perciò replicai risolutamente che la mia arte era quella di costruire case, chiese, ponti e canali. Credetti così di aver convinto il Re; ma pochi giorni dopo mi fu ordinato di recarmi da un capo influentissimo, amico di lui, per curarlo di una malattia da cui era affetto. Costui diceva di sentirsi due cuori; egli era colpito da aneurisma all'arco dell'aorta.

Il Re mi invitò ad esporre il mio avviso sullo stato di salute di quel suo amico. Io gli dichiarai che il male era insanabile e che la durata di esso non avrebbe oltrepassato i tre mesi. Volle la sorte, che alla metà del terzo mese costui cadesse fulminato dal male. Dopo questo avvenimento il mio credito salì al massimo grado. Tutti i capi dipendenti dal Re venivano a consultarmi. Le mie pozioni erano ingoiate colla più cieca fede.

Così sono riuscito a conoscere i caratteri e le inclinazioni di costoro. Alcuni fra essi dimostrano di odiarci cordialmente. Altri per contro sembrano disposti a favorirci. Il solo talismano finora usato per disarmare i primi e mantenere fedeli gli altri è quello dei donativi. Ora si parla di una missione francese già partita per colà. Si parla anche di una missione russa. Nascerà quindi una gara sull'importanza e sul valore dei donativi. Quanto costerà la nostra amicizia dopo l'occupazione di Massaua, e dopo la partenza della missione francese e della russa, se questa amicizia dovrà ottenersi col mezzo dei doni?

La diffidenza è nell'indole degli Africani e specialmente dei capi di quei popoli, usi a sorprendersi e ad ingannarsi vicendevolmente.

Quanto a Re Giovanni, parmi persona seria ed austera; ma il suo carattere è mutabile. Non è facile lo intendersi con lui nei giorni di tristezza e di preoccupazione. Egli è di statura regolare, di colore non decisamente nero; la sua faccia è alquanto smunta, ma il suo corpo ha forme robustissime. Riceve per solito seduto sul letto, tenendo il viso coperto fino agli occhi. Il suo Governo è assolutamente dispotico. La vita e le sostanze dei sudditi dipendono totalmente da lui. Non esistono nè leggi, nè codici. Gli ordini si fanno eseguire a colpi di frusta, o di bastone. Questo regime incute generale terrore e cieca servilità ed obbedienza, ma non è certamente adatto a formare caratteri.

Il soggiorno della spedizione presso Re Giovanni durò fino all'epoca della cessazione delle pioggie; di poi, coll'assenso di lui, si proseguì pel Goggiam senza aver presi accordi circa la costruzione del ponte sull'Abai, dal che derivarono in seguito ostacoli alla esecuzione di quella opera.

Il Bianchi erasi limitato a farne menzione al Re, il quale si dimostrò incredulo, nonostante le assicurazioni di lui. Alfine uscì con queste precise parole: "Andate pure. Per me chi riuscirà a fare quel ponte sarà un grand'uomo!"

*

Nell'atto della partenza per il Goggiam giunse una lettera di S. M. il Re d'Italia per il Re di quel paese. Poichè in essa si parlava del capitano Cecchi giunto a Roma, senza far menzione dell'invio di un ingegnere per la costruzione di un ponte, il Taclè-Aimanot erasi proposto di ottenere come compenso dell'opera prestata per la liberazione di quel capitano, così erasi convenuto col Bianchi, che io dovevo essere designato a quel Re quale ingegnere inviato dal Re d'Italia a dimostrazione del suo grato animo per detta sua opera.

Liete e cordialissime furono le accoglienze ricevute dal Bianchi e da me, quando gli fui presentato nella qualità d'inviato del Governo italiano.

Dopo avermi per qualche tempo osservato da capo a piedi, con molta attenzione, si dimostrò soddisfatto vedendo l'ingegnere che gli era stato spedito da S. M. il Re d'Italia, secondo il desiderio che ne aveva manifestato in una lettera consegnata al capitano Cecchi.

Fui allora subito spedito in ricognizione sul Nilo Azzurro, e cinque giorni dopo già ero di ritorno alla residenza reale di Debra-Marcos, dopo aver scelto e rilevato due punti i più adatti per il collocamento del ponte.

Il Re Taclè-Aimanot si dimostrò soddisfatto dei disegni che avevo in fretta abbozzati. Ma i consiglieri del Re s'intromisero, coll'asserire che il ponte costruito nei luoghi da me designati avrebbe facilitate le invasioni del Re dello Scioa, prima ancora che il Re Taclè-Aimanot avesse potuto riceverne notizia.

Fui quindi richiesto di ritornare al fiume per esplorarlo più a valle, dalle falde del Monte Wamet sin oltre al confluente del Bir.

In questa seconda escursione, che durò dal 23 al 30 novembre, rilevai molti punti, ma quasi tutti di difficile accesso, per cui passai oltre, per recarmi al di là del confluente del Bir, dove a distanza di poche centinaia di metri più a valle del punto di riunione di quel fiume con l'Abai vidi che quest'ultimo scorre come incorniciato in una barriera solidissima di roccia vulcanica scoperta alle due sponde e che dal suo alveo sporgevano altri massi della stessa roccia che avrebbero potuto servire di sicuro appoggio per l'impianto delle pile.

Questo punto fu adunque da me prescelto come il più adatto, e ne feci la proposta al Re, esponendogli la convenienza di utilizzare il tempo che ancora rimaneva disponibile prima del ritorno delle pioggie per adunare il materiale che sarebbe stato necessario per l'esecuzione dell'opera.

Egli allora non solo confermò le promesse fattemi di assoldare i lavoranti e i portatori e di somministrare i viveri e gli abiti per tutti, ma consacrò siffatte promesse con una lettera, che consegnò al Bianchi, onde avesse a comunicarla al nostro Ministero degli affari esteri.

Nelle mie escursioni per la ricerca dei materiali, trovai i calcari in una località ove parevami che esistessero traccie di un antico ghiacciaio. Erano grosse pietre miste a ciottoli striati di diversa natura. Trovai pure argille da mattoni. La sabbia abbondava sulle sponde dell'Abai.

Difettavano però i legnami da costruzione, poichè l'altopiano è privo di boschi. Solo di tratto in tratto sorgono macchie formate di cespugli e di piccoli fusti d'alberi.

Vi sono i boschetti che circondano le chiese, ma questi sono sacri ed inviolabili. Ciò non di meno, come dirò in seguito, mi fu concesso di atterrare in essi qualche bel tronco di ginepro gigantesco.

Nel frattempo io vedevo con tristezza che il Bianchi stava preparandosi per il ritorno, pensando che sarei rimasto solo in quel paese inospitale, impegnato nell'esecuzione di un'opera, che avrebbe presentato difficoltà inaudite per mancanza dei mezzi necessari ed esposto alla guerra sleale degli invidiosi, che non mancano di stringersi ai fianchi degli esecutori di intraprese ardimentose, per attraversarne lo andamento.

E per verità già cominciavano a manifestarsi nell'animo del Re i primi segni di esitazione e di diffidenza a mio riguardo, quando ad aggravarli ritornò dall'Asmara un capo, il quale era stato spedito colà in missione e che a nome di Re Giovanni consigliò di sospendere la costruzione del gran ponte sul Nilo Azzurro per sostituirvi quella di un ponte di minori dimensioni sopra un fiume meno largo, affinchè gli uomini del paese non fossero condannati ad un gran lavoro. Ciò dimostrava che il Re d'Abissinia persisteva a ritenere che non fosse possibile la costruzione di un ponte sull'Abai.

Seppi poi che questo consiglio era stato suggerito da un Europeo, ma non curai di richiamarmene, perchè considerai che da esso me ne sarebbe derivato più vantaggio che danno, come infatti avvenne; infatti uniformandomi senz'altro alla volontà di quel monarca, mi riuscì di dar saggio in tempo più breve della mia attitudine a simili lavori e di formarmi un criterio sicuro della resistenza e qualità dei materiali e dell'aiuto che avrei potuto attendermi dagli indigeni all'esecuzione di opere di maggiore importanza.

*

Fu quindi convenuto di costruire un ponte sul fiume Temcià, fra il monastero di Dembetcià e Debra Marcos, residenza abituale del Re, come luogo più opportuno, trovandosi sulla via più frequentata del Regno.

In quel tempo, cioè il 7 dicembre 1883, partì la spedizione Bianchi per far ritorno in patria. Oppresso da tristi presentimenti, volli accompagnarla fino a Minghistò-Mariam, ove scambiai con essa gli ultimi saluti. La separazione fu per me penosissima. I compagni ed amici che ne facevano parte, ignari della triste sorte che li attendeva al ritorno, si volgevano a me sorridendomi ed incoraggiandomi.

Infelici, che foste rapiti da crudele ed immatura morte all'affetto della famiglia ed all'aspettazione della patria, chè già stava per festeggiare il vostro ritorno! I vostri nomi rimarranno scolpiti nel cuore degli Italiani, i quali già vi hanno segnato un posto nella storia fra gli animosi precursori della civiltà nelle popolazioni selvaggie.

Pochi giorni dopo la partenza della spedizione, scoppiò la ribellione nei paesi dei Galla soggiogati dal Re. Per questo avvenimento io dovetti sospendere i lavori di preparazione per aspettare gli ordini di lui. Mettendo il tempo a profitto, presi a visitare le diverse capanne dei capi, per stringere relazione con loro, rendermeli amici e per studiare ad un tempo gli usi e i costumi del paese.

*

Narrerò in proposito un fatto che caratterizza l'indole di quella gente e che potrà darvi un'idea del modo con cui si procede nell'applicazione della giustizia penale. Invitato dal Re ad assistere ad una seduta per causa di omicidio, mi presentai puntualmente al luogo designatomi. Ivi trovai il sovrano circondato dai suoi Capi funzionanti da giudici. Gli accusati erano due. Il delitto loro attribuito era quello di aver ucciso una donna. La figlia dell'estinto chiedeva giustizia.

Sebbene la giovinetta fosse di tenera età, 12 anni circa, tuttavia sostenne l'accusa da sola con tale arte e con tanta franchezza, che gli accusati furono ritenuti colpevoli e condannati senz'altro a morte. La legge o meglio la consuetudine del paese, perchè non vi esistono leggi scritte, vuole che il primo sangue delle vittime sia versato per mano dell'accusatore. Questo terribile còmpito spettava dunque alla giovinetta. Io non avrei mai immaginato che essa si sarebbe prestata ad eseguirlo. Ma quale non fu la mia sorpresa e raccapriccio, nel vederla impugnare risolutamente una lancia che le fu presentata e scagliarsi ferocemente sui delinquenti, che già erano stati legati e gettati a terra, vibrando a ciascuno di essi, con tutta la forza di cui era capace, colpi mortali! Dopo questo primo spargimento di sangue, i soldati compirono l'opera uccidendo a fucilate quei due disgraziati.

(*Il fine al prossimo numero.*)

A. Salimbeni.

L'ESPOSIZIONE ORTICOLA NAZIONALE.

La federazione orticola italiana, e per essa un comitato esecutivo presieduto dal marchese Campanari, aveva invitato gli orticoltori nostrani ad una esposizione nazionale tenutasi in Roma, nel palazzo delle Belle Arti, tramutato in una serra elegante, piena di piante fresche e di fiori profumati.

Non da tutte le regioni d'Italia fu risposto all'invito con eguale sollecitudine. In molte località la primavera è arrivata quest'anno molto in ritardo, e sui primi di maggio, il mese delle rose, imperversavano ancora i venti gelati e cadevano le brine. Ma da Napoli, da Firenze, da Roma furono mandati al palazzo delle Belle Arti intieri giardini. Le sale terrene erano piene di altissime palme, di felci arboree, di rose, di mughetti, di cinerarie, di colceolarie, di orchidee delicate, aggruppate intorno alle colonne o distese in tappeti ed aiuole dai varii colori.

In mezzo alla gran serra zampillava una fontana e si spiegava una distesa d'azalee d'effetto stupendo. In una sala laterale era stato fatto un tappeto di piccolissime piante a foglie di colori diversi che formavano scritto un saluto al Re.

Al piano superiore, al quale si saliva dal grande scalone adorno da cima a fondo di piante in fiore, erano esposti i fiori recisi, i mazzi di fiori freschi: mazzi di tutte le forme e di tutte le dimensioni fino alle più colossali. Nella galleria v'erano le maioliche, i mobili e gli altri oggetti da giardino: in una sala laterale gli ortaggi.

Fra gli espositori che avevano mandato roba bellissima ed in grande quantità vanno noverati il principe Doria Pamphili di Roma, i marchesi Torrigiani, il marchese Corsi Salviati e il signor Mercatelli di Firenze, il signor Giordano di Napoli.

IL CENTENARIO DI
LUIGI BÖRNE.

Veramente, si chiamava Löb Baruch, e, come dice il casato, egli usciva di una famiglia ebraica. Goethe aveva trentasett'anni, era già sul cammino della gloria, quando, nella medesima città sua natale, nella stessa Francoforte, nasceva quegli che poi doveva solo disprezzare in lui l'uomo e proclamare che i posteri avrebbero fatto una gran tara alla fama creatagli dai contemporanei. Ma il poeta nasceva di nobile famiglia; e il critico del suo carattere vedeva la luce in una casetta della *Judengasse*, in quel ghetto a' confini del quale incominciava per lui, com'egli ebbe più tardi a scrivere, la terra straniera. A quei tempi, specie in Germania, gl'israeliti non facevano parte della umanità; le leggi e i costumi li confinava nel loro *Viertel* (quartiere), di dove non potevano uscire fra il tramonto ed il levar del sole. Il comune non teneva neppur conto del loro stato civile; non si dava l'aria di conoscerli che quando trattavasi di imposte. Essi tenevano, nella comunità, i loro libri delle nascite e delle morti; così, poichè questi libri negli ultimi anni del secolo scorso andarono perduti, si conosce l'anno, 1786, e il mese, ch'è quel di maggio, ma non si conosce il giorno preciso della nascita del Börne

Di questo povero ragazzo, gracile come una donnina sentimentale, nervoso fino alla morbosità, che la madre non amava troppo e che il padre voleva tirasse pei commerci, e che i genitori insieme allevavano nei massimi rigori della fede mosaica, uscì uno dei più forti caratteri di uomo; e di codesto giovinetto, che nella infanzia non conosceva che il cattivo e povero tedesco allora in pratica fra' suoi correligionari, uscì uno dei più ricchi e coloriti e geniali prosatori che conti la letteratura tedesca del secolo. L'opera sua non conta un solo libro; ci si trova appena ciò che chiamiamo un opuscolo; nei non pochi volumi, che tutt'insieme importa, non è se non una raccolta di brevi o brevissimi articoli di giornale. Nondimeno, essi formano ciò che il più delle volte non formano opere di lunga lena, lungamente preparate; essi costituiscono come un monumento che basterà a salvare il nome del Börne dall'oblio, anche quando di parecchi poeti e romanzieri e storici non si parlerà più. Ci è dentro tutto il sangue del cuore e tutto il succo de' nervi di un uomo, e di un uomo nel più bello e nel più vero significato della parola; vi spira da ogni sillaba, per così dire, l'alito di un'anima generosa, infiammata dalla più nobile delle passioni: la passione del patriottismo.

Appunto: dal figlio di una razza a cui si negava allora che potesse mai avere una patria in Europa, di cui si tollerava appena l'esistenza nell'isolamento crudele di un quartiere, a cui non si concedeva, rispetto a patriottismo, alcun diritto ed alcun dovere, uscì fuori uno dei più grandi, dei più immacolati fra' patrioti tedeschi del nostro secolo. "Appunto, — egli scriveva, — perch'io son nato dove mi si vietava d'aver una patria, io amo questa patria, che mi son creato, più di voi; appunto perchè son nato in una viuzza fuori della quale volevasi che fosse per me terra straniera, io non posso accontentarmi nè di una città, nè di un paese, nè di una provincia, e non posso immaginarmi che una gran patria, la Germania, una patria che abbia i suoi confini solo dove li ha l'uso della nostra lingua." E accanto alla passione per la patria, la passione per la libertà; il Börne non s'accontenta di una Germania una e grande; vuole una Germania libera; per questo, ei non sa viverci mentre vi infuria l'assolutismo, e se ne va esule a Parigi, dove muore, appena cinquantenne, nel 1837.

Si può dire che, dai diciassette anni in poi, il suo organismo morale non abbia conosciuto altro nutrimento che quello del patriottismo e della libertà: non ci è cosa a proposito della quale ei non parli, infiammato, della sua Germania, del suo presente ch'ei deplora, e dell'avvenire ch'ei le augura e sogna. Molti, intinti di quello *Chauvinisme*, che quand'è tedesco è assai più esclusivo di quando è francese, lo trattarono quasi da rinnegato, perchè egli non sapeva nascondere i difetti de' suoi compatriotti, non solo, ma li rivelava altamente e li sferzava coraggiosamente con un sarcasmo assai più amaro e pungente che quello di Arrigo Heine. Ora, si son ricreduti; non vi è più alcuno che non veda in lui un uomo nella cui bocca il rimprovero, per quanto acerbo, non isgorgava che da un immenso affetto. Egli ha anzi idealizzato il suo paese, dandogli il vanto di possedere da solo le idee feconde che poi altri trapiantano e fanno fruttare, e la gloria di aver gittato la sementa di tutte le grandi rivoluzioni, d'ogni maniera, che mutarono ne' tempi storici la faccia del mondo.

Certo però, la sua passione patriottica non era egoisticamente esclusiva; egli voleva la Germania unita, potente e libera, ma comprendeva che altri popoli, oltre il tedesco, avean caro il concetto di unità nazionale, di grandezza, di libertà; non arrivava a comprendere la sua patria nemica del paese in cui egli aveva trovato un asilo sicuro. E andava ai Musei, e, — come scriveva ad un suo amico, — pregava tutti gli Dei pagani, e tutte le Muse e tutte le Grazie perchè anche dall'Italia si riuscisse a mandar oltre ai confini lo straniero.

Non si convertì al cristianesimo che a trentadue anni, ma era stato sempre, era nato cri-

stiano, se esser cristiano vuol dire quel che vuol dire secondo la parola del Vangelo. Pieno di fede sempre, domandava come si potesse aver cuore senza fede, come si potesse esser poeti senza fede, come si potesse amar la patria senza fede, dal momento che pel più grande ideale della vita bisogna esser sempre pronti a qualunque sacrificio, e "non può non temere degli uomini chi non teme di Dio." Per questo, ch'ei non sapeva separare in un uomo l'intelletto dall'anima, l'opera dal carattere, egli non amava Goethe, e proclamava che la Musa non era mai stata sua moglie, ma solo sua sgualdrina e che per bastardi dovevano contare i figli che n'aveva avuti. Egli non sapea credere che dall'animo d'un uomo senza fede in nulla, freddo, egoista, potesse essere sgorgata poesia vera, poesia eterna; e poichè l'uomo, come egli se lo figurava, ripugnava al carattere suo, egli ne negava l'arte.

La passione commette i suoi errori, errori che son titolo di gloria, molte volte, invece che di biasimo. Ora, soprattutto un uomo di passione fu il Börne. Quando a diciassett'anni, separandosi a forza dalla donna indarno amata, — il primo e l'unico suo amore, — egli disse di aver trovato uno scopo nuovo alla vita, cui aveva tentato due volte di togliersi, prometteva di "voler guarire colla passione quello che la passione aveva guasto in lui." Più tardi diceva che il dono per cui soprattutto dobbiamo aver grazia a Dio è cotesto dono della passione, poichè solo per la passione godiamo la vita e possiamo prefiggerci una meta del buono e raggiungerla. "Goder la vita!" Per lui anche il soffrire era un goder la vita; senza essere un pessimista, — tutt'altro anzi, — egli, nato poco felice e vissuto infelicissimo, era come uno di quegli eroi del romanziere russo Dostojewski per i quali il "dolore" è l'espressione più nobile dell'esistenza. Goethe non poteva esser grande poeta, nel sentimento suo, appunto perchè non aveva mai sofferto davvero. "Se il dolore non fa d'un uomo un poeta, che cosa lo farà mai tale?" domandava, e proclamava che "il dolore è il padre della saggezza." Qui, in tutti i suoi scritti, è come un martirio crescente; l'intonazione è sempre triste; tutto ciò che più attrae nella sua polemica, vien fatto appunto da quel martirio, da una passione che egli poteva tener gelosamente nascosta, ma non uccidere.

In Germania hanno celebrato il mese scorso il centenario del natalizio di Luigi Börne. Abbiamo creduto bene offrirne il ritratto ai nostri lettori e di dare con questi fuggevoli cenni un'idea dell'uomo e dello scrittore ch'egli fu. Saremo contenti di questo solo, di aver invogliato altri a farlo conoscere un po' più davvicino e un po' meglio ai lettori italiani.

C. Sp.

LUIGI BÖRNE.

Roma. — ESPOSIZIONE ORTICOLA NAZIONALE (disegno dal vero di Dante Paolocci). (V. pag. 465.)

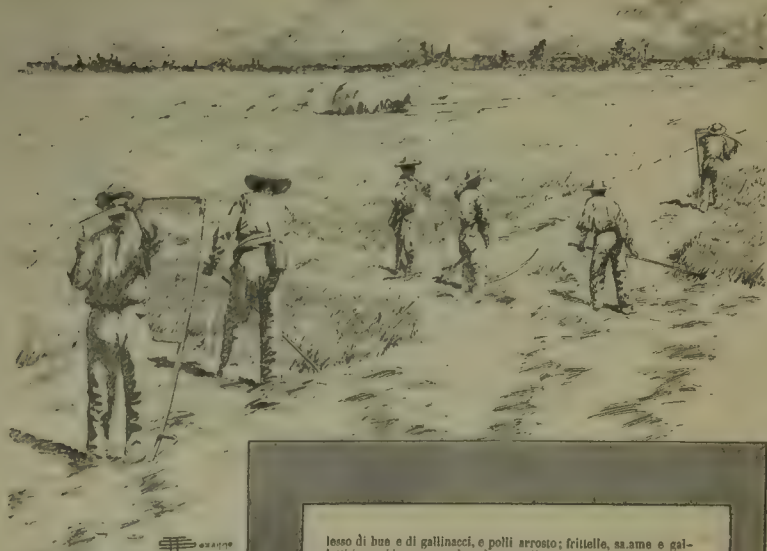
GIUGNO

L'odor di fieno diffuso per l'aria, a ai cavalli correnti per le vie ed ai lenti bovi aggiogati fremere di desiderio le froge ed allungare lo sguardo attraverso le siepi, dopo cui seguitano ancora a cadere, sfrusciando ai colpi della gran falce fienaia, le alte lupinelle dalle spighe di rubino, i medicai verdi come smeraldo, il fragrante meliloto dai fiori giallo dorati. Nitriscono, mugghiano, le buone bestie, e, tra la polvere volante e i vivi riflessi del sole, se ne vanno rassegnate, cogli occhi pieni della verde e morbida e fresca visione.

E vadano, vadano pur serenamente spensierate: fin che avran lena nelle gambe ed alle fatiche del giogo, troveranno ogni dì nella greppia di che sfamarsi e rintegrare le forze perdute. Oh! non sono uomini, esse; non sono della famiglia di questi re della natura, molti, troppi de' quali, pur stremati dal lavoro, si buttano come corpi morti, la sera, ed a stomaco vuoto, sopra un sacco di paglia, a dolorare tutta notte per sè ed i figli; i figli, che hanno chiesto invano a Dio e al prossimo il pane quotidiano.

*

Sino a non molti anni fa, testimoni i vecchi, in Romagna la seganda dei fieni era una fatica lieta come un carnevale del lavoro, sotto la vampa del sole di giugno, in mezzo alla frescura verde dei prati. Erano ancora i tempi delle grandi famiglie patriarcali di agricoltori, a cui non facevano che scarsa concorrenza i poveri braccianti; i tempi grassi, ne'quali, non essendo come oggi omai una finzione il contratto di mezzadria, tanto fruttava la coltura de' campi da trarne tutti i giorni e pane e vino e companatico. Allora il contadino, pena non finire senza pioggia sul fieno segato, doveva mangiare, come quel berlingaccio, sette volte al dì. Ed ei mangiava davvero: il " panetto " cioè pane e coppa di maiale, quando il sole, di poco alto, allungava verso ponente le ombre agli alberi sulla terra rugiadosa; a mezza mattina, carne ed ova fritte, polli in umido, e fegato di vitello; a desinare, lasagne ben condite,

Decorazione di Augusto Sezanne

lesso di bue e di gallinacci, e polli arrosto; frittelle, sa.ame e galletti in umido, a merenda; al merendino, prima di sera, un fritto; da cena, coppa o prosciutto, torta ed insalata; e, in fine, dopo aver ballato, un arrosto di polli.

Così lasciò scritto il Placocci; il quale, da buon romagnolo, non degna d'un punto ammirativo la voracità omerica de'suoi coetanei. Gli faccia la tara chi vuole, ma resterà pur sempre il fatto delle sette imbandigioni, dimostranti il benessere fisico, non fosse altro, dei nostri nonni. Il che pensando, e guardando oggi ne' prati ai nostri falciatori, per lo più magri, gialli e silenziosi, vien voglia di chiedere se non sia una vanteria bugiarda il progresso civile del nostro secolo. In questi giorni, e son de' più grassi, gran mercè se il lavoratore mangia poco e male un paio di volte, ed ha per dissetarsi, tra l'erba del fosso, un fiasco di vinello fracido, che toglie invece di dar vigore; cosicchè, mal nutrito, spossato e triste, egli, la sera, non ha più lena nè voglia di reggersi, come una volta, per ballare sull'aia, disputando con rusticana galanteria alle villanelle i garofani fiammanti e spampanati.

*

Le donne, già ornamento vago nelle allegre fienagioni, le une recando in giro vino e sorrisi, le altre sbracciandosi colle forche a distendere gli stergai sulle passate, e tutte alternando al canto le gamme armoniose delle lunghe risate; le donne se ne stanno, ora, lontane, in casa, al governo paziente dei bachi da seta. Già esse li hanno nudriti di morbido gelso; vegliati nei quattro sonni, e adesso li spiano arrampicarsi sul colza, dove si avvolgeranno nei bozzoli bianchi o gialli.

Oh, fila, fila, insetto prezioso! della tua bava sottile, intessuta e tinta a vari colori, s'orneranno grazie ingenue di vergini, venustà matronali, venalità di donne perdute, finte carità evangeliche di prelati, miserie nascoste, stomachi vuoti, coscienze nere. Fila, dunque, artefice insuperato, lavora per le tue nutrici, a cui non basta più la terra, ingrata a chi la bagna di sudore; paga il tuo debito, lasciando loro la tua unica ricchezza, la casa e la tomba.

*

E ora che siam quasi alla metà di giugno, nè più il verme delicato è ospite del contadino, entrino ad adornare la rustica casa e a profumarla, a onore e gloria di San Luigi, i candidi gigli dalle larghe antere dorate; entrino e sieno i fiori di devozione in questi giorni ne' quali gli adolescenti cristiani trepidano nell'esultanza nuova del terzo sacramento che li ammette alla mensa del corpo e del sangue di Cristo.

Ai gigli, dopo tre dì, succedono, ricorrendo la festa di San Giovanni Battista, gli agli, la lavanda e i garofani; l'aglio che a Bologna è simbolo d'ab-

Decorazione di Augusto Sezanne

bondanza, tanto che vi si suol dire, dal popolino:

" Chi 'n compra i ai al de d'San Zoan
" È puvrat tot l'an. „

La lavanda che, se più non ha virtù contro le malie e le sevizie dei mariti, conserva pur sempre quella di purgare col suo profumo il bucato; e i garofani, cui le fidanzate offrono al loro damo, per riceverne un altro in iscambio il giorno di San Pietro, o diventare così " compari di San Giovanni, „ una parentela mistica dei cuori, la quale li legherà tutta la vita, pur senza celebrar le nozze.

*

Ma per giungere a quella letizia galante, aspettata e promessa tante volte sull'uscio, nei colloqui sommessi della domenica; per giungervi, i campagnoli hanno dovuto superare il terrore della notte classica di San Giovanni. Perchè la festa del Precursore, cadendo essa appunto quando maggiore si fa e più splendido il trionfo del sole, è preceduta dalla suprema e disperata prova delle tenebre, dall'ultima alzata di corni della legione diabolica, dall'ultimo sabato delle streghe. Le quali, quand'odono spandersi pei monti e per le valli la squilla di Satana, sollevate per la sommità della testa da un venticello fresco, e cavalcando manichi di scope, da ogni parte dell'orizzonte volano in lunghe file alla volta dei noci maledetti, per assistere ai misteri della simia di Dio.

— " Buoni! non vi movete! — mormorano le vecchierelle ai nipoti; — non sentite come un lontano scrosciar di foglie secche?... È la tregenda che galoppa nell'aria. Guai, guai, se gridate! Le maliarde scenderanno pel camino a suggervi il sangue. Segnatevi; solo colla croce si fugano le potenze infernali. "

E i fanciulli tremano, colla testa sotto i lenzuoli, provando, nella loro età spensierata, le prime insonnie, triste arra di quelle che più tardi bruceranno loro il sangue per ben altro che favole ed ubbie.

Ma, intanto, i giovani più ardimentosi, che vogliono sorprendere qualche vicina in flagrante stregoneria, si recano in un crocicchio di strade; dove, soffermati e appoggiato il viso tra i due rebbi d'una forca di legno, restano immobili e quasi senza respiro, a spiare il momento in cui passeranno in fila le streghe. Allora, ciascuna di esse gli si volgerà senza fermarsi per buttargli questa domanda: " Cosa fai costì, faccia d'inforcato? „ (" Cosa fet a lè, fazza d'infurchè? "). — Per l'amor di Dio, s'affretti egli a rispondere: " Bén vèga chi a d'andè " (" Ben vada chi deve andare „). Un tale che vide una volta la propria amante capitanare l'infame cavalcata, per la dolorosa sorpresa, in luogo delle parole sacramentali, si lasciò sfuggire una sfuriata di imprecazioni. Stramazzò per terra morto, l'imprudente, e non si seppe mai che cosa fosse avvenuto del suo cadavere.

*

Per cimentarsi fuori, la notte di San Giovanni, senza pericolo e senza paura, bisognerebbe avere in tasca un talismano, assai difficile a possedere, consistente nel seme di felce. La felce che non fa fiori nè frutti, ha colpito la fantasia dei contadini, i quali credono che essa fiorisca e si sfiori nel medesimo istante, lasciando cadere un seme invisibile, tanto è piccolo. Epperò, poco prima di mezzanotte, essi entrano silenziosi nel buio d'un bosco, e quivi sotto una di quelle piante maravigliose distendono il tovagliolo di cui si servirono per Natale; poi, prostrati, recitano a mezza voce e in fretta certe orazioni e certi scongiuri contro il demonio, perchè non venga, anche in forma di vento, a soffiar lontano il seme. Accostandosi il momento del miracolo, si chinano con le braccia protese, e, quando alla chiesa scocca il primo rintocco della campana che suona appunto per fugare gli spiriti maligni, frettolosamente, ansiosamente piegano, intascano il tovagliolo, e s'avviano correndo verso casa, fiduciosi di recar seco finalmente il talismano della felce. Quante fantasticherie e che delirio di felicità, lungo il ritorno! quanti sogni di ricchezze favolose, di potenza, di onori, e sanità e vigor giovanile ricuperati!... Mercè quel seme che non si vede, ma che pur dev'essere tra le pieghe della tela, potranno scongiurar malie, scoprire tesori, indovinare i numeri del lotto, vincere liti, leggere nel pensiero nascosto del prossimo, vedere attraverso le porte chiuse e i muri, saper quello che si dice e si fa a cento miglia...

*

Tutto, in quella notte, è fatato — tutto; perfino la rugiada; anzi, più d'ogni altra cosa, la rugiada. Per questo, la sera, si sciorinano fuori delle finestre e su corde tese nel cortile gli abiti, specialmente di lana, per purgarli e preservarli dalle tignuole. Per questo i romagnoli, sino alla generazione dei vecchi, uscivano ignudi ad avvoltolarsi sull'erba rugiadosa, sicuri, così operando, di guarire d'ogni malattia della pelle. Per questo le donne slave lasciano inzuppare sull'erba bianche pezzuole, con cui fasciarsi e il viso e il corpo, per conservare o acquistare bellezza. E per questo, anche i calvi, a Venezia, pur di avere un rifiorire di giovinezza con un nuovo rimboschimento di capelli, la nuda e lucida cotica si inumidiscono di rugiada, mentre giù nella laguna li satireggia l'arguto gondoliere:

Anima mea, da la zuca pelada,
Quando te cresserà quei bei capoli?
La note di San Zuane a la rosada,
Anima mea, da la zuca pelada.

*

Ma insieme colle paure superstiziose e i pregiudizi che originarono, forse, dalla virtù redentrice dell'acqua del Giordano, — il primo fonte battesimale, — si risvegliano qua e colà nel popolo vetusti riti gentili, che hanno per sacerdotesse le fanciulle e per iddio l'Amore. Così le svedesi vanno misteriosamente, la sera di San Giovanni, in nove diversi giardini o campi, a cogliere in ciascuno un fiore; e, dormendo sopra i nove fiori, sogneranno colui che le dovrà sposare. Dal fiore di " galera ", una specie di semprevivolo (Jovis barba), traggono le pugliesi e le siciliane il loro oroscopo. Ne colgono tanti bottoni quanti sono i presunti amanti, e a ciascuno di quelli impongono il nome di uno di questi: la dimane il bottone fiorito rivelerà il marito predestinato. E a Venezia, le bianche figlie della laguna seminano del grano in un vaso e lo ripongono al buio per otto giorni; dopo cui, se il frumento che ne è nato è verde, s'alzerà gran rumore d'allegria, perchè il marito sarà giovane, bello, sano, ricco, buono; e se, per contrario, è giallo o bianco, sarà una disgrazia d'uomo, buono solo a far piangere la moglie.

*

Ma il tempo vola, ed anche San Giovanni è passato: cinque giorni, ed ecco San Pietro.

Su, dunque, su, mietitori — " per San Pietro, o paglia o fieno " e " Giugno, la falce in pugno (dice un altro proverbio), se non è in pugno bene, Luglio ne viene."

A mietere, a mietere! Il frumento, granito e maturo, biondeggia come oro, ed oscilla col capo chino sotto la serenità biancastra del cielo, in mezzo alla danza dell'aria infocata. A mietere! innanzi che si levi improvviso l'uragano a devastare in un attimo il frutto di tante fatiche e la speranza dei ricchi e dei poveri. Cadano, sotto i colpi della breve falce messoria, le spighe; e, legate in pingui covoni, sieno come in trionfo carreggiate in fino all'aia, e di là ammucchiate in gloriose biche sotto la difesa d'un rustico tetto.

Osanna! è il pane, la vita, la forza, l'allegria d'un popolo. Osanna!

*

Che febbre di lavoro, che trepidanze ad ogni soffio di vento, ad ogni nuvoletta apparsa all'orizzonte! e che sollievo e che letizia, quando il sole, tramontando in una limpidezza cristallina di cielo, promette sereno anche il domani!

Ma, comunque, occorre far presto. Non bastano le braccia? — Via! il reggitore corre a cercarne, dove sa che molte, inoperose, aspettano chi le comperi: va a Bologna, sulla gradinata di San Petronio; va ad Imola, a Lugo, a Castel San Pietro.... Quivi, uomini e donne, discesi dai monti o venuti dalle risaie, stanno seduti e quasi esposti ad un mercato umano, col viso nascosto sotto cappellacci di paglia gialla, colle tasche rigonfie di una scorta di pane, colla falce sui ginocchi. Il " compratore " li passa in rassegna, mentre i loro sguardi tristi si sollevano a lui come per dirgli, nel guizzo luminoso di un istante: " Sono forte, forte e valente; compratemi.... „ Ed egli sceglie i più giovani, i più robusti, e, contrattata la mercede, li tragge seco, frettoloso, come un branco di giumenti.

Restano soli, nel " mercato " colla disperazione nel viso, i vecchi e gl'infermicci. Ahi, poveretti! forse dovranno tornare a mani e a tasche vuote dove li aspetta ansiosamente, digiunando, una famiglia. Allora i rifiutati, coi gomiti sui ginocchi e la faccia tra' pugni stretti, hanno forse la visione dei figli, nel lungo inverno, che senza pane, senza fuoco, basiscono pel freddo e per la fame.

*

Eppure, tu, padre Giugno, tu che ti spogli de' tuoi tesori di fieni e di biade, tu non dicesti mai nella libertà delle terre aperte sotto l'infinito cielo, non dicesti mai alle bestie ed agli uomini: " Una parte mangi, e l'altra no...."

Oh, son cadute, Giugno, cadute da gran tempo, le tue feste a Camesena — la ninfa civettuola che addestrò gli amanti solo per farli soffrire, finchè Giano bifronte da lei, domata, non trasse alla luce e alla gloria " l'itala gente „; — più non vedi i ludi pescatorii, celebranti il " corrente Tevere „; — più gli asinelli sciolti e liberi nei prati, e con ghirlande di fiori al collo, in memoria e riconoscenza d'avere un d'essi salvata la pericolante verginità di Vesta; — nè più adduci al tempio della Buona Fortuna le ricche matrone a venerare Matuta e il simulacro del buon Servio, dal viso per dolor nascosto; — nè odi più per le vie di Roma il suono de' flautisti, onoranti Minerva, in foggia muliebre vestiti e grottescamente ballonzolanti tra la folla allegra e plaudente.... Nulla, più nulla; perchè sono tutte miseramente caduche le cose fatte o informate dall'uomo. Solo la gran madre natura fa l'opere eterne, e, come da centinaia di secoli, anche oggi t'allieta i campi, o Giugno, della luminosa festa delle spiche, del pane. Oh, si diffonda su tutte le terre, questa solenne giocondità degli agricoltori! e, come ora risuona dove dianzi crescevano i pruni o di tra le canne palustri esalavano le febbri e la morte, così pervada trionfalmente dove mietevano i Cincinnati, ed ogni lembo di questa Italia, in cui non scenda ancora a solcar la gleba l'aratro ed a fecondarla il grano.

ABDON ALTOBELLI.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 477

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 472:

Bianco	(Campo)	Nero
1. T f2-f1o 3 (!)		1. D h7-h4 o f6: +
2. R o T pr. D		2. R a4-a3
3. T f1-a1 matto.		

Con molte varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: G. Colombani Albrisi di Lodi; Tenente Colonnello G. Turcotti di Rovigo; Nina Rocca Rey di Arona; Emilio Frau di Lione; Ing. L. Poma di Mantova; Adolfo Cappello di Parma; Cappello e Panin di Rovigo; Eligio Vignali di Crema; Salce Francesco di Piove; Circolo scacchi di Casacalenda (anche 471); Caffè Arco Celeste di Udine (anche 471); Elia di Riso Levi di Cairo (anche 471); Carlo Pezzoli di Spalato; Alfr. Botterini di Pola; Luigi Petech di Trieste.

SCIARADA.

Primo: Siamo stretti, siam legati.
Secondo: Son gradito raramente.
Intero: Se da me siete abbagliati,
Mi seguite ciecamente.

Spiegazione della Sciarada a pag. 445:
Pal-agio.

GAZETTE DES BEAUX-ARTS. Livraison du 1.er juin: Texte: Le Salon, par A. de Lostalot; Andrea Mantegna, par P. Mantz; les Bals de Marie-Antoinette, par H. de Chennevières; le Livre des peintres de Carel van Mander, par P. Mantz; le Trésor de Trèves, par E. Molinier; Bibliographie, par P. Teste. — Cinq gravures hors texte: Portrait de M. Pasteur, par A. Edelfelt; Andrea Mantegna, buste de Sperandio, gravé par H. Guérard; Cybèle, d'après une peinture de P. Baudry; deux gravures, d'aprés des objets précieux du Trésor de Trèves; nombreuses gravures dans le texte. — (58 fr. par an en Italie Chez MM. Treves Frères).

MISERIA, FOLLIA E ARTE, quadro di *Antonio Mancini* (disegno di Nazzareno Macchiati). [V. pag. 461.]

FRATELLI TREVES

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Questa settimana esce il nuovo romanzo

PER LA GLORIA

DI

CORDELIA

Un vol. in-16 di 388 pag. L. 3. 50.

Un vol. in-16 di 388 pag. L. 3. 50.

È un romanzo interessantissimo per il largo intreccio, per i numerosi episodj, per la vita moderna e italiana colta sul vivo. Una vera creazione è l'amore di una sordomuta, che forma la base della prima parte del racconto. La vita di una città di bagni è dipinta ammirabilmente. Altre scene caratteristiche, sono un suicidio colla morfina, una prima rappresentazione a teatro, l'apologia d'un autore fischiato quando è creduto morto. In questo romanzo, ch'è il migliore lavoro di Cordelia, spicca più che mai come nota personale una toccante interpretazione delle allegrezze, delle passioni e dei dolori dei buoni e semplici di cuore, un ottimismo che non dissimula il male, ma ne rende la cognizione poco aspra. Quest'amabile qualità si svolge qui con vibrazione drammatica, con effetti appassionati di scena e con potenza di caratteri.

ALTRE OPERE DELLA MEDESIMA AUTRICE:

Il regno della donna (4ª edizione). . . . L. 2 —
Dopo le nozze (seguito al *Regno della donna* (6ª edizione) . . . . „ 3 —
Prime battaglie, Villa Eugenia (3ª ediz.) „ 2 —
Vita intima (2ª edizione). . . . . „ 3 —
Catene (3ª edizione) . . . . L. 3 50
Mentre nevica, in-8 con 12 incis. (2ª ediz.). „ 2 —
Mondo piccino, in-8 con 14 incis. (3ª ediz.). „ 2 —
Casa altrui, illus. da E. Matania e V. Bignami. „ 3 —
Racconti di Natale . . . . „ 3 50
Racconti di Natale, edizione illustrata in-8. L. 4 —
Nel regno delle Fate, in-8 con 100 disegni di E. Dalbono (2ª edizione). . . . . „ 7 50
I nipoti di Barbabianca, ill. da E. Matania. „ 4 —
Il castello di Barbanera, ill. da D. Paolocci. „ 4 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2. — MILANO.

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori **ASMA** NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Aspirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* : J. ESPIC.
Vendita all'ingrosso: **J. Espic,** 128, rue St-Lazare, PARIS.
Nonchè in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito : MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^{ES} FAY, *Profumiere*
PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Cannocchiale Campagna

Portata 10 Chilometri.

Modello speciale Berry

L. 12.

Garantiti alla Prova. Gratis Catalogo Generale illustrato.
A. BERRY ottico oculista di S. A. R. il Duca d'Aosta. Torino, Via Roma, N. 1.
Spediz. contro vaglia postale.

LA MONTANARA racconto di ANTON GIULIO BARRILI. — Un volume in-16 di 420 pagine. . . . . **L. 4 —**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. Milano.

NUOVE FIABE di LUIGI CAPUANA, per far seguito a *C'era una volta....* Un vol. in-16. - UNA LIRA.
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano

È uscita la SESTA dispensa della grand'opera pittoresca
INTITOLATA

IL BELGIO

DI

CAMILLO LEMONNIER

L'attenzione universale è ora richiamata su questo paese, cui le grandi industrie portarono un'immensa prosperità ed in seguito la guerra civile. L'opera del Lemonnier che descrive minutamente e pittorescamente il Belgio, e sopratutto i paesi delle miniere, la vita dei minatori, l'industria delle vetrerie, ecc., riesce in questo momento di grande attualità. L'opera è arricchita da

oltre 300 splendide incisioni e parecchie carte geografiche

Esce un fascicolo per settimana

di 16 pagine in-8 grande con numerose incisioni intercalate nel testo

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO

Si ricevono associazioni a dieci fascicoli per LIRE CINQUE.

Chi manda Lire Venti sarà associato all'opera completa.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. — Milano.

Sono uscite 7 dispense di :

ROMA

LA CAPITALE D'ITALIA

DI

Vittorio Bersezio

Quest'opera da noi pubblicata nel 1872 ebbe un grandissimo successo ed è completamente esaurita. Per corrispondere alle continue ricerche, ne facciamo una nuova edizione che sarà completamente rifusa. L'illustre autore ha riveduto e ampliata l'opera sua; noi l'arricchiamo di nuove incisioni, e la presentiamo nello splendido formato in cui abbiamo pubblicato l'*Italia*, la *Svizzera*, e tante altre opere. — Quest'opera è una completa descrizione *topografica, artistica, storica*, della città eterna sotto tutti i suoi aspetti: — La *Roma pagana*, la *Roma ecclesiastica*, la *Roma moderna*, la *Roma dei Cesari*, la *Roma dei papi*, e infine la *capitale del regno*.

L'opera è illustrata da

400 magnifiche incisioni

di tutti i monumenti, le meraviglie, i quadri, i personaggi storici e i costumi di Roma.

Esce a dispense di 24 pagine riccamente illustrate. Edizione di lusso in-4 grande, nel formato dell'ITALIA.

Lire DUE la dispensa

L'opera completa Lire 40. — Per l'Unione Postale, franchi 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.